

Nenad Stevović
MARINO BORBICONI
E IL MONTENEGRO

Cetinje, 2023.

Biblioteca
DIJASPORA
vol 5

Editori
CRNOGORSKI KULTURNI FORUM
Cetinje, Crna Gora
UDRUŽENJE CRNOGORACA SRBIJE „KRSTAŠ”
Lovćenac, Srbija

Redattore
Borislav CIMEŠA

Recensori
Srđa MARTINOVIĆ
František ŠÍSTEK

Traduzione in italiano
Olivera POPOVIĆ

Lettrici
Jana KRIVOKAPIC

Impaginazione e progetto grafico
PÁL Anikó

Stampa
Panonia - Print, BačkaTopola

Tiratura
300



CONTENUTO

Prefazione.....	5
Introduzione	9
Repubblica di San Marino.....	11
Marino Borbiconi	17
Comitato pro Montenegro a San Marino.....	23
Comitato Italiano per l'indipendenza del Montenegro con sede a Bologna.....	29
Marino Borbiconi e Krsto Martinović, compagni d'armi e amici	35
Collaborazione con l'immigrato politico Jovan Čubranović	41
Comitato internazionale per l'indipendenza del montenegro con sede a New York.....	49
Considerazioni conclusive	57
Postfazione	59
Fonti e bibliografia selezionata.....	65
Nota sull'autore.....	67

Per scongiurare l'oblio. Dedicato al ricordo di un uomo la cui vita e opera sono simbolo dell'amicizia tra la Repubblica di San Marino e il Montenegro.

N. S.

Prefazione

Non ci sono impegni assidui senza grandi risultati. Così, il libro davanti a noi “Marino Borbiconi e il Montenegro” è il risultato del grande zelo patriottico del suo autore Nenad Stevović, che si è impegnato a trovare, studiare e preservare dall’oblio i veri amici del Montenegro nei suoi faticosi giorni. Probabilmente, la distanza e il richiamo della sua terra natale hanno reso le sue palpebre più aperte, e i suoi occhi più attenti a scrutare meglio la realtà montenegrina e a interessarsi più dettagliatamente ai cambiamenti che hanno accompagnato il suo passato. Stevović ricostruisce i ponti di amicizia del Montenegro con grandi persone e piccoli Paesi, con patrioti importanti e magnifici centri mondiali. Come un mare che ci cosparge di nuove conoscenze sulla lotta degli intellettuali per il diritto, per l’onore e per la libertà del Montenegro nel periodo della sua scomparsa dalla mappa di vecchi Stati europei. Attraverso le sue opere, il vecchio Montenegro prende vita come una fenice, la cui scomparsa ha risvegliato l’élite intellettuale dell’Europa per alzare la voce contro l’ingiustizia fatta a un popolo e al suo Stato. E non solo per alzare la voce, ma affinché la crème dell’intelligenza europea si unisca, organizzi e conduca questa lotta con argomenti e cuore nei più importanti centri politici e sociali d’Europa.

L'élite intellettuale non è rimasta in silenzio di fronte al crimine internazionale. Uno di loro era Marino Borbiconi, Capitano Reggente della piccola Repubblica di San Marino. Grazie allo studioso lavoro dell'autore, abbiamo l'opportunità di presentare il libro di fronte a noi, che mostra il vero rapporto di amicizia e rispetto tra Montenegro e San Marino incarnato nei suoi esponenti: Marino Borbiconi e il Comandante del Genio Krsto Martinović. Mentre quella mensa comune in casa Borbiconi, tratta dal libro di Stevović, riflette tutta la tragedia ma anche la profondità dei legami tra due persone, essa rappresenta anche un potenziale significativo per riallacciare i fili un po' dimenticati tra queste due repubbliche per molti aspetti simili.

La missione di Stevović è estremamente importante per ripristinare la consapevolezza dell'importanza di quella lotta, indipendentemente dalla sua forza e dal suo esito in quel momento. Con il suo coraggio di ricerca ed estrema dedizione, Stevović ci porta un'intera galleria di dimenticati personaggi montenegrini e illustri stranieri che con energia e molta emozione hanno acceso e portato avanti la fiaccola del Montenegro indipendente in diverse parti del mondo. Studiando e raccogliendo pagine strappate dal libro di inesauribile fervore patriottico, l'autore, a pieno diritto, si rifiuta di occuparsi di personaggi noti, cercando con coraggio e meticolosità verità completamente nascoste. L'autore intraprende un viaggio nella nebbia, si inoltra fiducioso nell'ignoto, consapevole che proprio in questo incontro risiede il vero valore di una vera scoperta. Questa scelta richiede tempo, energie inesauribili, risorse, ma soprattutto amore senza riserve per ciò che si fa. L'autore segue deboli tracce, affronta la ricerca e le sfide scientifiche, non si arrende, si tuffa in profondità e in modo completo nella materia. La base euristica delle sue opere è ampia, perché raccoglie materiali e documenti da varie fonti, nella maggior parte dei casi da

fondi esteri, ma prima di tutto da archivi privati, il che conferisce un fascino particolare sia per il pubblico scientifico che per quello più ampio dei lettori. L'apparato scientifico è utilizzato in una misura corretta, nelle sue opere sono presenti anche recensioni critiche e riflessioni sulle persone e sul periodo di studio. Mantiene una distanza oggettiva, non giudica né esprime sentenze, senza glorificazioni e commenti superflui ci offre quasi discretamente i risultati del suo lavoro pluriennale. Di grande importanza è anche l'approccio bilingue in tutte le sue opere. Come un vero intenditore, ci porta un mosaico completo, accuratamente disposto pezzo per pezzo. Da quasi diversi decenni di studio di questi e argomenti simili, l'autore ha acquisito la capacità di trovare il proprio angolo per la sua ricerca, senza entrare nel campo scientifico di altri, ma anche una sensibilità significativa per creare qualcosa di molto interessante e utile "dal niente". Immagino che l'amore si capisca meglio da lontano. Il suo approccio e il suo lavoro nello studio dell'emigrazione montenegrina e degli appassionati combattenti per il mantenimento del Montenegro come Stato indipendente sono degni di ogni attenzione e rispetto. Sfrutto questa opportunità per sostenerlo personalmente nel proseguimento della sua avventura pionieristica nell'estenuante ricerca scientifica dei combattenti per la libertà montenegrina. Come una perla che spicca in una galassia di personaggi e opere, raccomando con tutto il cuore questo prezioso libro per il beneficio generale e la conoscenza del pubblico.

Srđo Martinović, Ph.D.
Università del Montenegro

Introduzione

Il Montenegro è un Paese mediterraneo nel sud dell'Europa dalla durata millenaria e luogo di incontro di diverse influenze culturali e religiose al confine tra l'Oriente ortodosso e l'Occidente cattolico, con la presenza islamica, che nella sua storia turbolenta ha dovuto spesso affrontare sfide per la sopravvivenza.

La tradizione libertaria del suo popolo, forgiata dallo spirito guerriero e dalla costante lotta per la difesa del territorio, dell'indipendenza statale, dell'orgoglio e dell'onore nazionale, ha dato i natali a eroi e combattenti per la libertà di proporzioni epiche. Le pagine di storia del Montenegro sono ricche e stimolanti con eventi e persone che hanno immortalato la gloria delle sue armi, le idee visionarie dei suoi governanti, la creatività culturale il cui valore e influenza vanno oltre i suoi confini e il progresso generale del Paese. Ma, come succede nella vita, mentre la felicità sta in casa, la sfortuna si accovaccia alla porta e aspetta il proprio turno. Così, anche il Montenegro ha vissuto momenti difficili, e uno dei periodi più difficili della sua storia è stato quello tra le due guerre mondiali nel XX secolo.

L'annessione forzata del Regno di Montenegro da parte del Regno di Serbia alla vigilia della creazione di una nuova unione statale del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, ovvero della Jugoslavia, rappre-

senta l'inizio di uno dei periodi più difficili della storia montenegrina. Il Montenegro perse la sua statualità, il suo esercito e la sua dinastia. Il suo territorio fu annesso al territorio dello Stato di Serbia e la sua gente fu incorporata nella popolazione serba. Dopo diversi secoli, il nome del Montenegro era scomparso dalla mappa politica dell'Europa. Durante quell'agonia nazionale, durata un quarto di secolo (1916-1941), il popolo montenegrino e il suo Stato, ingiustamente cancellato, non rimasero soli. Nel mondo ci fu un numero significativo di intellettuali, stranieri, amici del Montenegro, che contribuirono all'affermazione della questione montenegrina con tanto entusiasmo, dedizione e mezzi propri. Le loro pubblicazioni, proclami e articoli sulla stampa mondiale non permisero al sedimento dell'oblio di coprire l'ingiustizia delle Grandi potenze nei confronti dello Stato eroico che aveva sanguinato copiosamente per la vittoria degli Alleati nella Prima guerra mondiale. Quei nobili sforzi per riportare la questione montenegrina nell'agenda dell'alta politica internazionale forse non ebbero successo al momento del tentativo, ma lasciarono un segno indelebile e decenni dopo contribuirono prima alla riattualizzazione e poi alla vittoria dell'idea di statualità montenegrina.

Un appartenente alla costellazione di amici stranieri del Montenegro e ferventi combattenti per il diritto all'indipendenza nazionale, ingiustamente tolta, nel periodo tra le due guerre mondiali, fu il professor Marino Borbiconi di San Marino, pedagogo, scienziato e statista. Questo articolo, che rivela i contorni del ritratto di Borbiconi, rappresenta un segno di rispetto dell'autore nei confronti di un importante intellettuale e statista e un modesto contributo al rafforzamento della comprensione, dell'amicizia e della cooperazione tra i due antichi Stati europei, quello di San Marino e del Montenegro, tra i loro popoli e le loro culture.

Per l'aiuto e il supporto durante la ricerca, l'autore ringrazia in particolare la signora Milena Šofranac Ljubojević, Ambasciatrice del Montenegro a Roma.

Repubblica di San Marino

La Repubblica di San Marino è un microstato europeo situato nell'Appennino su una superficie di 61 km². Nella geografia politica rappresenta un'enclave senza sbocco sul mare, completamente circondato dall'Italia, cioè da due regioni italiane: l'Emilia Romagna a nord-est e le Marche a sud-ovest. Dopo lo Stato della Città del Vaticano e il Principato di Monaco, è il terzo Paese indipendente più piccolo d'Europa, e fino al 1968 e all'indipendenza di Nauru, era la repubblica più piccola del mondo.

La secolare e ricca storia di San Marino è tipica della penisola appenninica e fornisce risposte su come sia riuscita a sopravvivere come unica città-stato italiana. San Marino, come Andorra, il Liechtenstein e il Principato di Monaco, ricorda un'epoca in cui l'Europa - in particolare la Germania, l'Italia e i Pirenei - era composta da minuscole unità politiche, che a volte non si estendevano oltre la gittata di un cannone che poteva sparare dalle mura della loro città.

L'anno di fondazione di San Marino è considerato il 301, quando lo scalpellino cristiano Marino il Dalmata, in fuga dalla persecuzione religiosa dell'imperatore romano Diocleziano, lasciò l'isola dalmata di Arbe e trovò rifugio sulla cima del monte Titano,

la più alta dei sette colli di San Marino. Lo scalpellino fondò una piccola comunità di fede cristiana, e Felicissima, proprietaria terriera di Rimini, in segno di gratitudine per la guarigione del figlio, gli lasciò in eredità il terreno che Marino, prima di morire, lasciò a sua volta a quella piccola comunità cristiana, con il desiderio che rimanessero sempre uniti. Lasciò un territorio e una popolazione in cui aveva instillato un senso di comunità e indipendenza. In onore dello scalpellino, il territorio fu ribattezzato “Terra di San-Marino”, e in seguito fu definitivamente mutato nell’attuale denominazione di “Repubblica di San Marino”.

Documenti del IX secolo parlano di una comunità ben organizzata, aperta e orgogliosa. La struttura di governo originaria era composta da un’assemblea di autogoverno nota come Arengo, composta dai capi di ogni famiglia (simile al Senato romano, i Patres). Nel 1243 furono istituite le posizioni dei capitani reggenti come Capi di Stato congiunti. I primi statuti statali risalgono al 1263.

Il territorio di San Marino fino al 1463 era costituito solo dal Monte Titano. In seguito all’alleanza bellica, Papa Pio II donò a San Marino i castelli e le città di Fiorentino, Montegiardino e Serravalle. Poco dopo, nello stesso anno, la città di Faetano entrò autonomamente a far parte della Repubblica. Da allora le dimensioni di San Marino sono rimaste immutate. Si ritiene che la Repubblica di San Marino abbia i primi documenti di governo scritti ancora in vigore, poiché gli statuti del 1600 sono ancora al centro del quadro costituzionale del Paese.

Durante le sue conquiste, Napoleone Bonaparte fu favorevole all’indipendenza di San Marino, tanto da essere il primo a riconoscere questo Stato nel 1797 con il Trattato di Pace di Tolentino tra la Francia rivoluzionaria e lo Stato Pontificio. Napoleone offrì ai sammarinesi amicizia, doni ed espansione di territori fino al mare.

I sammarinesi furono grati per l'onore mostratogli, ma con istintiva saggezza rifiutarono l'espansione territoriale per non pagarla con i propri confini. Altri Paesi europei riconobbero la Repubblica di San Marino al Congresso di Vienna del 1815. Fallirono tutti i successivi tentativi di sottomissione allo Stato Pontificio e si realizzò il desiderio degli abitanti di questo fiero Stato di essere esclusi dall'Unità d'Italia garibaldina a metà dell'Ottocento, poiché in anni precedenti aveva offerto rifugio sicuro a numerosi eminenti sostenitori dell'unificazione. Dopo l'unificazione del Regno d'Italia con il trattato del 1862, fu confermata l'indipendenza di San Marino.

Il Presidente americano Abraham Lincoln dimostrò la sua amicizia nei confronti di San Marino in una lettera ai Capitani Reggenti nel 1861, nella quale affermava, tra l'altro: "Sebbene il vostro dominio sia piccolo, il vostro Stato è tuttavia uno dei più onorati di tutta la storia. Con la sua esperienza ha dimostrato la verità, così piena di incoraggiamento per gli amici dell'Umanità, che il governo fondato sui principi repubblicani è capace di essere amministrato in modo da essere sicuro e duraturo."¹

In questa terra di libertà, il diritto all'asilo e all'assistenza non fu mai negato ai perseguitati, di qualunque condizione, provenienza o idea. Durante la Seconda guerra mondiale, la Repubblica di San Marino fu un Paese neutrale con soli 15.000 abitanti, e accolse 100.000 esuli dai vicini territori italiani esposti ai bombardamenti. Dopo la guerra, in seguito alle elezioni democratiche, San Marino divenne il primo Paese al mondo ad essere governato dal partito comunista in coalizione. La coalizione di governo del Partito Comunista e del Partito Socialista durò dal 1945 al 1957.

¹ The Collected Works of Abraham Lincoln, volume 4, Communications to Foreign Sovereigns and States, III, 173, Springfield, Illinois, 1953.

Diversi trattati di amicizia sono stati firmati con l'Italia dopo la sua unificazione, ma San Marino ha sempre affermato con orgoglio la sua indipendenza ovunque sia stato possibile. La politica sammarinese si svolge nel quadro di una repubblica democratica rappresentativa parlamentare, in cui la funzione del Capo dello Stato è ricoperta congiuntamente dai Capitani Reggenti. Il Consiglio Grande e Generale è un organo legislativo unicamerale della Repubblica di San Marino composto da 60 membri. Ogni cinque anni si tengono le elezioni politiche col sistema proporzionale in tutti e nove i distretti amministrativi. Ogni sei mesi il Consiglio elegge due capitani reggenti che esercitano congiuntamente le funzioni di Capo dello Stato. I capitani sono scelti tra i partiti politici opposti al fine di mantenere un equilibrio di potere. L'investitura del Capitano Reggente avviene il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno. Dopo la fine del mandato, i cittadini hanno tre giorni di tempo per sporgere denuncia sul loro operato e, qualora ne facessero richiesta, possono essere avviati procedimenti giudiziari contro l'ex Capo/i di Stato. La pratica di due Capi di Stato, così come la loro frequente rielezione, deriva direttamente dalle consuetudini della Repubblica Romana. Il Consiglio è equivalente al Senato romano, ei Capitani Reggenti sono paragonabili ai Consoli dell'antica Roma.

Architettonicamente, ciò che domina San Marino sono le fortezze. Lungo il Monte Titano vediamo tre edifici unici: le Fortezze di Guaita, Cesta e Montale. Ognuna di esse ha una torre con una vista mozzafiato sugli Appennini e persino sulla costa della Dalmazia. La più antica è la Fortezza di Guaita, costruita nel 1253, e la più alta è Cesta, che ospita il Museo delle armi antiche.

Il turismo è il principale settore economico di San Marino, con 3-4 milioni di visitatori all'anno. Altri settori importanti sono quello bancario, dell'elettronica e della ceramica. Il clima è medi-

terraneo, con estati calde e inverni miti, e il terreno irregolare consente limitati prodotti agricoli: cereali, frutta, formaggi e olive. Per quanto riguarda il bestiame vengono allevati bovini e suini.



La fortezza di Guaita

La Repubblica di San Marino è ricca di musei, i più interessanti dei quali sono il Museo Nazionale con collezioni archeologiche di varie epoche, il Museo delle Cere, il Museo delle Curiosità, poi il Museo delle Auto d'Epoca Rosso Ferrari, il Museo delle Armi Moderne, il Museo della Civiltà Contadina, nonché il Museo del Francobollo e della Moneta. Particolarmente ricco è il Museo dell'Emigrante, che ha sede nei locali del Monastero di Santa Chiara e si propone di conservare le memorie dell'emigrazione dei sammarninesi nel mondo, attraverso fotografie, documenti e oggetti.

La Repubblica di San Marino ha riconosciuto l'indipendenza del Montenegro il 26 giugno 2006, mentre le relazioni diplomatiche sono state avviate il 29 marzo 2007. L'Ambasciata del Mon-

tenegro a Roma è responsabile della rappresentanza diplomatica del Montenegro nella Repubblica di San Marino. La visita in Montenegro dei Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino - Gian Nicola Berti e Massimo Andrea Ugolini, realizzata il 5 e 6 settembre 2016, è la prima nella storia dei rapporti bilaterali tra questi due Paesi. La prima visita ufficiale del Presidente montenegrino a San Marino è avvenuta il 4 marzo 2022. In tale occasione i Capitani Reggenti Francesco Musoni e Giacomo Simoncini hanno conferito al Presidente del Montenegro, Milo Đukanović, la più alta onorificenza della Repubblica, il Cavalierato di Gran Croce dell'Ordine Equestre di San Marino decorata con Gran Collare.

“... San Marino e il Monte Titano rappresentano una testimonianza eccezionale dell'istituto della democrazia rappresentativa basata sull'autonomia civica e sull'autogoverno, con singolare continuità e senza interruzioni nel ruolo di capitale di una repubblica indipendente fin dal XIII secolo. San Marino è una testimonianza eccezionale di una tradizione culturale viva che dura da settecento anni.”²

² Unesco, Comitato del patrimonio mondiale, Dichiarazione di Valore Universale Eccezionale, 7 luglio 2008.

Marino Borbiconi

Marino Borbiconi nacque il 28 febbraio 1862 in una modesta e onorata famiglia di artigiani, nel Castello - Paese di Serravalle,³ che per secoli aveva dato alla Repubblica di San Marino uomini insigni, maestri di politica e stimati statisti. Aveva sette fratelli, ma purtroppo, a causa di malattie e tragici eventi familiari, solo lui visse fino all'età adulta. Durante l'infanzia rimase senza genitori per cui suo zio si prese cura di lui.



Repubblica di S. Marino - Castello di Serravalle

Serravalle, città natale di Marino Borbiconi

³ Serravalle si trova nella parte settentrionale di San Marino, conta 11.000 abitanti, si estende su una superficie di 10,5 km² ed è la città-castello più popolata e più vasta della Repubblica.

Borbiconi finì le scuole elementari e le medie nella sua città natale e le superiori a Rimini. Frequentò la Facoltà di Scienze Naturali di Bologna a contatto con professori eccezionali e famosi, tra cui il geologo e mineralogista Luigi Bombicci, il grande botanico Federico Delpino, il paleontologo di fama mondiale Giovanni Capellini e altri uomini illustri di scienze naturali. Come uno dei migliori studenti, si laureò nel 1887 e per i successivi due anni accademici insegnò presso la Scuola Tecnica di Cefalù, in provincia di Palermo, sulla costa siciliana settentrionale del Mar Tirreno. In questa meravigliosa città, circondata da bellezze naturali, con molti monumenti e un clima mite, che gli piacque e gli rafforzò la salute, iniziò la sua carriera di professore, alla quale si sarebbe dedicato per il resto della sua vita. Ricordava spesso quegli inizi con nostalgia e gioia.

Nel 1889 le autorità scolastiche della Patria invitarono il professor Borbiconi ad assumere la cattedra di scienze naturali, chimica e fisica presso il Ginnasio Statale Belluzzi di San Marino, in sostituzione del celebre professore Ferdinando Palagi, trasferitosi a Firenze. Marino Borbiconi entrò in missione educativa con spirito fiducioso, continuando a lavorare coscienziosamente, fino alla sua improvvisa morte. Dotato di comunicazione semplice ed efficace, era noto per il suo ragionamento calmo ed equo, per la sua capacità di attirare senza sforzo l'intensa attenzione dei suoi studenti, anche quelli meno dotati. Era un docente con una sincera e profonda passione per la sua disciplina scientifica e, anno dopo anno, con la dottrina e l'esperienza acquisite, divenne un esempio per i suoi colleghi, mentre gli studenti lo percepivano non solo come insegnante, ma anche come secondo padre. Marino Borbiconi fu un eccezionale conferenziere formatosi in vari rami della scienza, soprattutto in chimica e fisica, per le quali nutriva una passione straordinaria.

Benché giovane e proveniente da una famiglia non illustre, fu subito notato e promosso a Consigliere di primo grado, entrando

a far parte dell'alta nobiltà che si avvalse della sua singolare intelligenza, cultura e patriottismo. Proprio con quelle virtù che, a giudizio di Pietro Ellero,⁴ avevano “nella realtà per più secoli preservato la Repubblica fra insidie le più perigliose, e con avvedimenti i più mirabili; che avevano saputo talora far sì che emendasse se stessa; che rimanesse custode di un tesoro di assennatezza che non è facile rinvenire altrove; che infine, noverasse nel suo seno veri uomini di stato, formati non nelle vacue concioni, ma nel maneggio tradizionale e quasi gentilizio dei pubblici affari.”

Avversò l'esagerato spirito della modernità; il frequente richiamo a ciò che in passato per i sammarinesi segnò “la propria anima e la propria dignità di regal stirpe”; ma anche il riconoscimento di quella suprema necessità che egli proclamò nell'Arengo generale dei Capi di famiglia, il 25 marzo 1906, quando disse: “Io ho sempre pensato e penso che la ragione prima dell'esistenza e della conservazione della Repubblica sia nella concordia e nell'apace tra i cittadini”. Per questo, allora e sempre, la sua voce si affianca a chi aveva affermato che “in libera terra non può esservi che un libero popolo”, sostenendo “l'epico ritorno alle libere tradizioni popolari”.⁵

Così come fu di grande utilità alla scuola, all'istruzione e alla scienza, Marino Borbiconi fu di grande giovamento alla Patria, ricoprendo alte cariche statali. Nei suoi 30 anni di carriera, fu eletto cinque volte Capitano Reggente. La sua carriera di statista iniziò il 1° ottobre 1894, quando fu insediato come Capo di Stato insieme al vecchio nobile Settimo Belluzzi, che era all'undicesimo incarico di reggenza.

Nel 1898 Borbiconi fu nuovamente proposto come Capitano Reggente. Durante questo periodo accadde un evento interessante e insolito. Due grandi isole dell'Oceano Indiano, Zanzibar e

⁴ Pietro Ellero (1833-1933) fu giurista, criminologo e politico italiano. Fu senatore del Regno d'Italia nella XVI legislatura.

⁵ Paolo Amaducci, *In memoria del Prof. Marino Borbiconi*, San Marino, 1927.

Pemba, che erano sotto l'amministrazione del Sultano, stabilirono contatti con San Marino. In quegli anni l'Italia occupava la Somalia, vicino allo Zanzibar, così il Sultano, studiando la mappa dell'Italia, scoprì l'esistenza di San Marino. Questa scoperta da parte del Sultano segnò l'inizio di un cerimoniale scambio di messaggi, saluti e congratulazioni con le autorità sammarinesi, seguito da uno scambio di onorificenze. In tale occasione il Reggente Marino Borbiconi fu insignito della Grande Stella di Zanzibar, la più alta onorificenza del Paese. Parlava spesso di quest'ordine con benigna ironia. Successivamente fu insignito dell'Ordine della Corona d'Italia, nonché dell'Ordine della Legion d'Onore dalla Francia. Fu eletto alla carica statale più responsabile di Capo di Stato, Capitano Reggente, nel 1903, 1909 e infine nel 1923.



Marino Borbiconi (1862-1925)

Marino Borbiconi fu una delle figure più importanti della vita sammarinese dalla fine dell'Ottocento agli inizi del Novecento; si interessò a tutte le questioni scientifiche, appassionandosi anche alla meteorologia. A San Marino è pioniere di quella scienza. Sostenitore dell'apertura dell'Osservatorio meteorologico, effettuò numerose osservazioni con apparecchiature del laboratorio della scuola, registrando i valori di temperatura, pressione e precipitazioni. Ricoprì anche la carica di amministratore di Telefonia della Repubblica di San Marino e fu autore dei regolamenti di tale istituto per i dipendenti di tutti gli uffici dello Stato.⁶ Fu anche membro a lungo termine della Commissione per la Conservazione dei Monumenti e degli Oggetti d'Antichità ed Arte. A San Marino fu anche un pioniere del ciclismo. Quando le sue numerose responsabilità glielo permettevano, spesso lo si vedeva pedalare sulla sua robusta bicicletta ben oliata, vestito da atleta, suscitando curiosità, stupore e simpatia dei cittadini.

Marino Borbiconi fu un uomo di grande cultura, che propugnava che la scienza assumesse maggiore importanza nella società, insistendo sulla sua divulgazione. Tuttavia, il suo amore per la scienza, la ricerca dell'innovazione e i frequenti esperimenti lo mettevano a volte in situazioni spiacevoli. Fu così che nel 1915, avendo presente che a quel tempo non esisteva alcuna regolamentazione in materia di collegamenti e frequenze radio con l'Italia, collegò con un filo di rame le due torri di San Marino per farne un'antenna radio. La reazione del Regno d'Italia, entrato nella Grande Guerra, fu immediata e durissima e Borbiconi fu costretto a smantellare tutto. Attraverso gli ambienti diplomatici e in alcuni giornali, in Italia e in Germania, si susseguirono diverse storie a scopo propagandistico con l'intento di creare un affare di spionaggio. Nonostante i numerosi incarichi governativi, la principale

⁶ *Regolamento Pel personale addetto al servizio nei vari Uffici*, Telefoni della Repubblica di San Marino, 1916.

preoccupazione nella vita di Borbiconi fu l'insegnamento, per cui si dedicò al lavoro di docente fino alla fine della sua vita.

Durante la Prima guerra mondiale fu membro del Comitato dei Combattenti, che proteggeva i volontari sammarinesi che accorrevano nelle file dell'esercito italiano. Nell'aprile 1917 il Comitato inviò in zona di guerra un ospedale da campo, con attrezzature e personale esclusivamente sammarinese, e non privò d'aiuto i profughi veneziani a San Marino dopo la ritirata di Caporetto.

Dopo la fine della Prima guerra mondiale, durante la proclamazione della vittoria italiana, l'esultante Marino Borbiconi pianse di gioia al banchetto celebrativo del 4 novembre 1918, e tenne un sublime discorso in cui elogiava le armi italiane e le virtù del popolo italiano, che da quel giorno, come disse, riprese il cammino del civilizzatore del mondo. Sottolineò in particolare la sua riconoscenza ai caduti sammarinesi, i volontari Carlo Simoncini e Sadi Serafini,⁷ e all'Ospedale di Guerra, che con il loro eroismo ancora una volta avevano legato indissolubilmente il nome della Repubblica nazionale con il nome di Madre Italia.

Il professor Marino Borbiconi, pedagogo, scienziato, politico e cittadino esemplare, morì improvvisamente per problemi cardiaci il 22 novembre 1925. Fu una delle figure più rispettate della prima metà del Novecento e una delle figure più interessanti della storia moderna di San Marino. Lasciò la figlia Lia, che al momento della sua morte stava terminando gli studi a Firenze. Il Capitano Reggente parlò con orgoglio di lui nella sessione parlamentare del 17 dicembre 1925: *"Salutiamo l'ultimo degli anziani troppo presto asceso tra i padri nostri, dei quali sempre dobbiamo seguire i consigli ed imitare le azioni per l'Eterna salute della Repubblica"*.⁸

⁷ Carlo Simoncini (1892-1916) e Sady Serafini (1894-1916) furono gli unici due sammarinesi a morire durante la Prima guerra mondiale, entrambi volontari nel Regio Esercito Italiano.

⁸ Marino Valdes Franciosi, *Marino Borbiconi*, San Marino, 1966. p. 18.

Comitato pro Montenegro a San Marino

L'esito vittorioso della Grande Guerra risolse molti problemi per i quali Borbiconi si era impegnato sia come individuo sia attraverso varie istituzioni nazionali e patriottiche. Tuttavia, ingiustizie e nuovi problemi attirarono l'attenzione di questo scienziato, umanista e statista. Il sacrificio del Regno del Montenegro da parte degli alleati alle avidhe aspirazioni della Serbia per l'espansione territoriale e l'accesso al mare lo colpì in modo particolare.

Pertanto, sebbene Paese vittorioso e alleato nella guerra, il Montenegro non ebbe successo nella lotta contro i piani e gli interessi della Serbia e di alcune Grandi potenze, tanto che dopo dieci secoli il suo nome scomparve per la prima volta dalla mappa politica dell'Europa. Fu inutile anche il grido del pubblicista e attivista americano per l'indipendenza del Montenegro Whitney Warren,⁹ che nel suo libro "Montenegro: The Crime of the Peace Conference" pubblicato a New York nel 1922, trattando l'atteggia-

⁹ Whitney Warren (1864-1943) fu un architetto e pubblicista americano. Era conoscitore e sostenitore della risoluzione della questione montenegrina. Nato a New York, studiò architettura a Parigi. Dal 1903 al 1913 partecipò alla progettazione del centro di New York, fu autore del molo di Chelsea, di diversi hotel e di un centro d'affari. Fu membro della delegazione degli Stati Uniti d'America alla Conferenza di pace di Parigi.

mento degli Alleati nei confronti del Montenegro alla Conferenza di pace di Versailles nel 1919, sosteneva: *“Se lasciamo che la Serbia e i suoi complici sconfiggano finalmente la sovranità ferita del Montenegro, rafforziamo ogni mano che colpisce la sicurezza del mondo. Se lasciamo che la menzogna balcanica passi per verità, mineremo le basi della nostra stessa libertà”*.¹⁰ Vana fu anche la valutazione del grande amico del Montenegro e dei Montenegrini, il liberale britannico Herbert Gladstone¹¹ che alla Camera dei Lord del Parlamento britannico disse: *“Il Montenegro non avrebbe potuto avere un trattamento peggiore nemmeno se avesse combattuto dalla parte degli Imperi Centrali”*. Rivolgendosi in comunicazione scritta e attraverso la stampa ad Aleksandar Devine,¹² uno dei massimi animatori e organizzatori del movimento internazionale per la sovranità montenegrina nell’area anglosassone, Gladstone, sostenendo l’indipendenza montenegrina, sottolineò che: *“Il Montenegro ha tutto il diritto, se non all’indipendenza assoluta, almeno all’indipendenza federale”*.¹³ Affinché la questione montenegrina non scomparisse dall’orizzonte della politica internazionale nel periodo tra le due guerre mondiali, intellettuali di varie parti del mondo, amici del Montenegro e difensori dei diritti delle piccole nazioni diedero un contributo fondamentale. Non si rassegnarono alla scomparsa del Montenegro, al tragico destino del vincitore e l’unico vero per-

¹⁰ Whitney Waren, *Montenegro, the Crime of the Peace Conference*, New York, 1922. Il libro è stato pubblicato in lingua montenegrina con una prefazione di Branislav Marović: Vitni Voren, Crna Gora – zločin mirovne konferencije, Podgorica, 2000.

¹¹ Herbert John Gladstone (1854-1930), figlio del famoso Primo ministro britannico William Gladstone. Fu statista britannico, politico liberale. Fu ministro dell’Interno nel 1905-1910 e Governatore Generale del Sud Africa 1910-1914.

¹² Alex Devine (1865-1930), professore, giornalista e pubblicista, proprietario e direttore di una scuola a Winchester, vicino a Londra. Iniziò la sua attività politica segnalando la questione montenegrina nel 1916. Era considerato il rappresentante diplomatico ufficioso del Montenegro in Gran Bretagna. Scrisse diversi libri, opuscoli e articoli a favore del Montenegro.

¹³ The Cornell Daily Sun, New York, Volume XXXIX, Number 79, 7 April 1919.

dente. Affermarono insistentemente e ripetutamente la questione montenegrina, credendo, proprio come il pubblicista, storico e bibliografo ungherese Jozsef Bajza¹⁴: *“...che il tempo della resa dei conti verrà sicuramente, e il nostro piccolo Montenegro, dopo aver superato grandi difficoltà, risusciterà in una nuova vita”*.¹⁵

Il professor Marino Borbiconi è uno di quegli amici stranieri del Montenegro che si sacrificarono altruisticamente per promuovere i suoi interessi di Stato. Aveva acquisito simpatia per il Montenegro molto prima, ascoltando le impressioni del suo amico di lunga data, compagno di studi e ricercatore presso l'Università di Bologna, il professor Antonio Baldacci,¹⁶ che aveva visitato più volte il Montenegro a scopo di ricerca botanica. Dopo il crollo del Montenegro, Baldacci fu fondatore e presidente del Comitato Centrale per l'Indipendenza del Montenegro in Italia, con sede a Bologna. L'entusiasmo dei membri più agili del comitato bolognese, Antonio Baldacci, Giacomo Gonflera ed Ettore Mazzoni, fu trasmesso a Borbiconi che, con il loro appoggio, fondò un analogo Comitato a San Marino, e ne fu lo spiritus movens, guida e anima.

Durante il 1920, 1921 e 1922, furono istituiti comitati filo-montenegrini in quasi tutte le principali città italiane e molti senatori e parlamentari italiani si batterono per il ripristino dell'indipendenza montenegrina. Questa idea fu sostenuta e affermativamente discussa

¹⁴ Jozsef Bajza I (1885-1938) fu slavista ungherese, storico letterario, professore presso l'Università di Budapest, curatore e direttore del Museo Nazionale, bibliotecario, pubblicista, storico e bibliografo. Fu accademico dell'Accademia ungherese delle scienze e delle arti.

¹⁵ Bajza Jozsef, *A Montenegroi kerdés*, Budapest, 1927. Il libro è stato pubblicato in lingua montenegrina da JP Forum di Novi Sad con una prefazione del prof. Branislav Kovačević e Marijan Miljić e con il sostegno dell'Associazione dei Montenegrini di Serbia “Krstas”, che ha promosso il libro il 4 luglio 2006 a Lovćenac in occasione della restaurazione dell'indipendenza montenegrina. Nel libro, il testo originale in lingua ungherese è stato pubblicato sotto forma di facsimile: József Bajza, *Crnogorsko pitanje*, Novi Sad, 2006.

¹⁶ Antonio Baldacci (1867-1950) fu botanico e geografo italiano, professore presso l'Università di Bologna e di Roma. Fu autore di decine di opere specialistiche su flora, geografia, etnografia, archeologia e storia del Montenegro.

da membri di diverse opzioni politiche, inclusi i fascisti e il loro leader Mussolini, nonché da molti esponenti di quel partito che sarebbero poi diventati ministri. Le aspettative che, dopo l'avvento al potere, avrebbero condotto un'azione più decisa a favore dell'indipendenza montenegrina si rivelarono sbagliate. Furono proprio loro a impedire la continuazione del lavoro dell'emigrazione politica montenegrina in Italia e a vietare l'operato dei comitati filo-montenegrini. Saliti al potere nel 1922, dispersero il resto dell'emigrazione montenegrina, soprattutto dopo la firma del Trattato di Roma,¹⁷ tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Ciò rappresentò una nuova delusione per i sostenitori e gli amici italiani del Montenegro, ma non un motivo per abbandonare le loro idee, così le attività del comitato per l'indipendenza montenegrina furono trasferite a San Marino, che era fuori dalla portata dell'amministrazione di Mussolini.

Il Comitato filo-montenegrino a San Marino fu un rifugio temporaneo per un gran numero di patrioti montenegrini che avevano dovuto lasciare l'Italia dopo che il governo italiano gli aveva negato l'ospitalità e dopo lo scioglimento dell'esercito montenegrino, a seguito del Trattato di Rapallo¹⁸ e della politica di Giovanni Giolitti e Carlo Sforza, riguardo alla questione montenegrina.

¹⁷ Il Trattato di Roma fu firmato il 27 gennaio 1924 tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Con questo documento è stato rivisto il precedente trattato di Rapallo del 1920, il che ha portato alla risoluzione della disputa sul confine e dell'appartenenza territoriale della città di Fiume. Secondo l'accordo, Fiume apparteneva al Regno d'Italia e Sušak al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, mentre fu istituita un'amministrazione congiunta sulle infrastrutture portuali.

¹⁸ Il Trattato di Rapallo è un accordo interstatale, firmato il 12 novembre 1920 a Rapallo nei pressi di Genova, tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, con cui fu risolta la cosiddetta *questione adriatica* - determinazione dei confini postbellici sulla costa adriatica orientale tra i due regni. Nel corso di trattative confidenziali e complottiste, la delegazione italiana, composta dal Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti, dal Ministro degli Esteri Carlo Sforza e dal Ministro della Guerra Ivanoe Bonomi, in seguito a un accordo con la delegazione del governo di Belgrado guidata dal Presidente del Consiglio Milenko Vesnić, decise che l'Italia dovesse sospendere il sostegno all'esercito montenegrino, disarmarlo e scioglierlo, ed espellere gli emigranti montenegrini dal territorio italiano. Così, a metà del 1921, l'esercito di profughi montenegrini in Italia cessò formalmente di esistere.



Comitato cittadino pro Montenegro

Il comitato pro Montenegro a San Marino ricevette il sostegno per le sue attività dai più importanti indirizzi statali e intellettuali della Repubblica. Marino Borbiconi fu a capo del Comitato nel periodo in cui fu Capitano della Reggenza, dal 1° ottobre 1923 al 1° aprile 1924, mentre nella delegazione sammarinese al Convegno Pro Montenegro che si tenne nel novembre 1922 a Milano insieme a lui c'era anche Onofrio Fattori, allora Capitano Reggente.

Inoltre, il Capitano Reggente Giuliano Gozi¹⁹ presentò al Parlamento di San Marino la questione del Montenegro, conferendole un carattere umanitario. In questo modo furono aiutati gli emigranti montenegrini con problemi di salute perseguitati dalle polizie segrete di Italia e Francia. Il Parlamento approvò i fondi per le loro cure e, al momento dell'approvazione della decisione, tutti i presenti si alzarono in piedi esprimendo il loro sostegno alla libertà del Montenegro.²⁰

¹⁹ Giuliano Gozi (1894-1955) fu Capitano Reggente di San Marino per 5 volte nel periodo dal 1923 al 1942 e per lungo tempo Ministro degli Affari Esteri tra le due guerre mondiali.

²⁰ Juan Ciubranovich, *El crimen mas grande de la historia*, Mexico, D.F. 1934.

Marino Borbiconi, in qualità di Presidente del Comitato pro Montenegro di San Marino, inviò una protesta alla Società delle Nazioni a Ginevra in merito all'atteggiamento della comunità internazionale nei confronti della *questione montenegrina* e ai crimini del governo serbo nei confronti dell'eroico popolo montenegrino. Il capogruppo bolognese del Comitato per l'indipendenza montenegrina, il professor Antonio Baldacci, scrisse che a Borbiconi e al governo sammarinese "rimarrà un titolo di gloria eterna" per la proclamazione alla Società delle Nazioni in segno di protesta per i crimini contro il Montenegro e il suo popolo, e affermò che il Montenegro non avrebbe mai potuto dimenticare il sublime gesto di un glorioso, piccolo paese, quando nel maggio 1923 accolse e aiutò gli eroi montenegrini, i resti dell'esercito celebre, nel loro desiderio di unirsi ai loro fratelli d'armi sulle montagne montenegrine che versavano il sangue per la liberazione della loro patria. Quegli eroi caddero in Montenegro con i fucili in mano, uno contro mille, o languivano morendo nelle carceri serbe. Le loro parole, nel tragico atto della partenza, sulla costa dell'Adriatico, erano parole di benedizione per Marino Borbiconi, per i suoi compagni e per la Repubblica di San Marino.²¹

La prima figura del Comitato pro Montenegro a San Marino fu il professor Borbiconi, fino alla sua morte, e dopo subentrò l'emigrante politico montenegrino e sovranista Krsto Martinović.

²¹ Paolo Amaducci, *In memoria del Prof. Marino Borbiconi*, San Marino, 1927.

Comitato Italiano per l'indipendenza del Montenegro con sede a Bologna

Il professor Marino Borbiconi collaborò intensamente con i membri più attivi del Comitato Centrale per l'Indipendenza del Montenegro, con sede a Bologna, il cui presidente era il suo amico, professore universitario e insigne botanico Antonio Baldacci, e tra i membri vi era anche un numero significativo di senatori e membri del Parlamento italiano. Patrocini onorari del comitato furono Marija Rusiecka, segretaria generale del Comitato internazionale per l'indipendenza del Montenegro di Ginevra,²² il dott. Frederick Burnham,²³ generale di brigata del Canada, Gabriele

²² Il Comitato internazionale per l'indipendenza del Montenegro fu fondato a Ginevra presso l'Ufficio per la difesa dei diritti delle persone nel 1920. La dottoressa polacca Marija Rusiecka iniziò la sua istituzione.

²³ Frederick Burnham (1870-1955), capo della missione umanitaria canadese nei Balcani durante la Prima guerra mondiale. Diresse il reparto chirurgico dell'ospedale di Pljevlja. Il re Nicola lo nominò brigadiere onorario dell'esercito montenegrino e gli conferì l'Ordine del Principe Danilo I, la Medaglia al Coraggio e la Medaglia d'Oro allo Zelo. Con decreto speciale ricevette dal re anche un costume da cerimonia montenegrino; Per ulteriori informazioni su Burnham v. Nenad Stevović, *Frederik Burnham i Crna Gora*, Cetinje-Lovćenac, 2014.

d'Annunzio²⁴ e Jovan Plamenac.²⁵ Il comitato fu particolarmente attivo nella sistemazione dei montenegrini rimasti in Italia dopo lo scioglimento e il disarmo dell'esercito montenegrino e la decisione del governo italiano di negare l'ospitalità agli emigranti politici montenegrini. Il Comitato di Bologna si dedicò alla raccolta di aiuti umanitari per i profughi montenegrini in Italia, scrisse lettere di protesta alle organizzazioni internazionali, pubblicò opere sul Montenegro, stampando, tra l'altro, l'opuscolo *Il delitto dell'Intesa* e assunse l'illustre letterato Orestes Minarelli per tradurre la poesia del re Nicola.

Durante il 1921 e il 1922, il Comitato partecipò attivamente alla raccolta di fondi, all'organizzazione, alle riprese e alla distribuzione del primo lungometraggio muto montenegrino *Non v'è resurrezione senza morte* dell'avvocato Vladimir Popović, ex ministro del governo montenegrino. Nel film, sostenuto finanziariamente dalla regina Elena di Savoia, apparvero attori italiani di prim'ordine dell'epoca, tra cui la star del cinema Elena Sangro, mentre i membri dell'emigrazione montenegrina in Italia presero parte ad alcune scene di massa. Popović e Baldacci diedero spessore alla lotta politica affiancandole la cinematografia, un nuovo mezzo artistico, e uno dei più importanti storici del cinema serbo, il professor Dejan Kosanović,²⁶ osserva: "... è stato, per quanto ne so, uno dei

²⁴ Gabriele D'Annunzio (1863-1938), poeta, drammaturgo, avventuriero e politico italiano. Durante la Prima guerra mondiale, la sua percezione in Italia si trasformò da figura letteraria a eroe di guerra nazionale. Come parte della reazione nazionalista italiana contro la Conferenza di pace di Parigi, stabilì una reggenza italiana di breve durata nel Quarnero a Fiume, proclamandosi duce.

²⁵ Jovan Plamenac (1879-1944) politico montenegrino, uno dei leader della Rivolta di Natale del 1919. Fu ministro e presidente del governo montenegrino in esilio e poi emigrante politico in Francia, Italia e Stati Uniti. Fu una figura storica controversa, passando da indipendentista montenegrino a radicale serbo. Riconobbe il Regno di Serbi, Croati e Sloveni, venne a Belgrado nel 1925 e ricevette una posizione diplomatica. Fu ucciso dai partigiani nel 1944 nei pressi di Cettigne.

²⁶ Dejan Kosanović (1930-2013), storico del cinema jugoslavo, regista e sceneggiatore di documentari e cortometraggi. Fu autore di 13 libri nel campo della storia del cinema. Combinando filmati conservati e fotografie, il prof. Kosanović nel 1996 ricostruì parti del film *Non v'è resurrezione senza morte* della durata di 30 minuti, e questa versione del film fu proiettata in vari festival e sulla televisione nazionale montenegrina.

primi tentativi nel mondo, di usare anche la settima arte in una lotta politica.” La prima del film era prevista in occasione della Conferenza di Genova, con l’intenzione di promuovere e riattualizzare la questione montenegrina sulla scena diplomatica europea.²⁷ Purtroppo quell’idea non si realizzò, così il film fu proiettato per la prima volta a Roma il 14 aprile 1922.

Tramite Antonio Baldacci e attraverso le attività del comitato bolognese, Marino Borbiconi conobbe numerosi emigranti politici montenegrini di provenienza sovranista. Stabili un rapporto di collaborazione e di amicizia con il giovane intellettuale Krsto Niković,²⁸ il giornalista Jovan Čubranović²⁹ e l’ingegnere Krsto Martinović.

Il Comitato di Bologna era il Comitato centrale italiano per l’Indipendenza del Montenegro con una consolidata rete di collaborazione con i Comitati di Lecce, Milano, Firenze, Genova e Ferrara. Come promotore della questione montenegrina in Italia, il professor Baldacci aveva condotto un’ampia campagna organizzando conferenze universitarie e forum nelle istituzioni scientifiche di tutta Italia, nonché tramite articoli su giornali e riviste nazionali, in particolare su *Adriatico nostro*. Questo compagno d’armi di Borbiconi nella lotta per risolvere la questione montenegrina, fu grande amico e conoscitore del Montenegro. Il principale ricercatore montenegrino della vita e dell’opera di Baldacci, lo storico Slavko Burzanović, afferma che egli aveva soggiornato in Montenegro almeno 14 volte tra il 1885 e il 1910, guadagnandosi un gran numero di amici, tra i membri della famiglia regnante e i

²⁷ La Conferenza di Genova si tenne nel periodo dal 10 aprile al 19 maggio 1922. I rappresentanti di 32 Paesi discussero della ricostruzione economica dell’Europa, della politica monetaria e delle relazioni con la Russia.

²⁸ Krsto Niković (1898-1975) emigrante politico e pubblicista montenegrino. In Italia aveva conseguito il dottorato in Scienze giuridiche e sociologiche. Abitava a Ferrara.

²⁹ Per ulteriori informazioni v. Nenad Stevović: Crnogorski politički emigrant Jovan Čubranović, *Matica*, N. 90, 2022, pp. 237-244.

funzionari statali, sino alla gente comune che aveva avuto modo di incontrare durante i suoi viaggi.



Antonio Baldacci (1867-1950)

A Milano si tenne un congresso per il Montenegro dal titolo “Convegno Pro Montenegro”, dal 18 al 20 novembre 1922, con il patrocinio della rivista *Adriatico Nostro* e del Comitato per l'Indipendenza del Montenegro di Bologna. Il congresso era stato organizzato da un comitato presieduto dal professor Antonio Baldacci e da Ercole Arturo Marescotti,³⁰ direttore della rivista *Adriatico Nostro*, e ne facevano parte, tra gli altri, il professor Marino Borbiconi, Presidente del comitato pro-Montenegro sammarinese e Onofrio Fattori,³¹ Capitano Reggente di San Marino. Al Congresso parteciparono rappresentanti dei Comitati italiani per l'indipendenza del Montenegro di Bologna, Lecce, Genova, Milano, Fiume e Ferrara, del Comitato Internazionale per l'Indipendenza del Montenegro di Ginevra, Consoli Generali del Montenegro di Milano, Bari, Venezia, Brindisi e Bologna, Delegato del Montenegro negli Stati Uniti, il rappresentante dell'Unione dei comitati montenegrini negli USA e un numero significativo di intellettuali italiani. Gli emigranti montenegrini in Italia erano rappresentati dal giornalista e pubblicista Jovan Čubranović.

Il Montenegro segnò l'intera vita lavorativa di Antonio Baldacci e gran parte della sua vita privata. Ne aveva conosciuto la natura, la gente, la storia, la vita economica e politica. Diede un grande contributo alla conoscenza della sua flora. Incoraggiò anche altri a occuparsene, non solo da un punto di vista scientifico, ma anche nel campo dell'economia. Fu promotore dell'idea che il Montenegro dovesse rappresentare la porta dei Balcani, cioè il punto di partenza dell'espansione economica e politica italiana in quest'area. Le opere scientifiche e i testi giornalistici di Baldacci su argomenti montene-

³⁰ Ercole Arturo Marescotti (1866-1928) critico musicale, compositore e giornalista. Fu direttore della rivista *Adriatico Nostro*

³¹ Onofrio Fattori fu un politico sammarinese che servì come Capitano Reggente, uno dei due Capi di Stato della Repubblica di San Marino eletti ogni sei mesi. Svolse questa funzione 5 volte (1902, 1905, 1911, 1916 e 1922).

grini erano molto apprezzati e rispettati al momento in cui furono scritti, e ancora oggi rappresentano rilevante materiale scientifico e storico. Il suo lascito archivistico, ancora poco noto al pubblico scientifico, contiene una grande quantità di fatti importanti per conoscere non solo le “attività montenegrine” di Baldacci, ma anche per una panoramica delle relazioni economiche e politiche italo-montenegrine in un ampio arco di tempo dagli anni Ottanta del Novecento agli anni Quaranta del XX secolo.³²

³² S. Burzanović, *Antonio Baldacci e il Montenegro*, Contesti adriatici – studi di italianistica comparata, a cura di V. Kilibarda, J. Vučo, Molise, 2008, p. 87.

Marino Borbiconi e Krsto Martinović, compagni d'armi e amici

Un sostenitore della questione montenegrina e amico di Marino Borbiconi fu l'ingegnere Krsto Martinović, emigrante politico e ufficiale dell'esercito reale montenegrino. La loro amicizia iniziò a Bologna; furono presentati da un comune amico, il professor Antonio Baldacci.

Martinović, dopo la firma del Trattato di Rapallo e gli accordi segreti tra i governi del Regno d'Italia e del Regno di Serbi, Croati e Sloveni, criticò la politica italiana di Giolitti-Sforza nei confronti della questione montenegrina e si adoperò per la sopravvivenza dell'esercito montenegrino a Gaeta. A causa di questi atteggiamenti, nonché dell'influenza che aveva tra l'emigrazione montenegrina, il 18 giugno 1921 il ministro Carlo Sforza ordinò che Krsto Martinović e i suoi seguaci Vladimir Đ. Popović, Savo Petroli e Krsto Bajković fossero banditi dall'Italia. Non volendo tornare in Montenegro, che era diverso dal Paese per cui combatteva, l'ingegnere Krsto Martinović fu di stanza a San Marino su invito di Marino Borbiconi, da dove continuò ad agire politicamente e a lottare per il Montenegro e la sua indipendenza.

Il biografo di Marino Borbiconi, l'ex Capitano Reggente Marino Valdes Franciosi scrive: *"Borbiconi diede ricovero nella sua casa all'eroico Colonnello montenegrino Ing. Chersto Martinović"*.³³

L'ex Capitano Reggente di San Marino Onofrio Fattori, coetaneo e amico di Marino Borbiconi, scrisse, in occasione della sua morte, che il compianto professore come Presidente del Comitato pro Montenegro aveva lottato instancabilmente fino all'ultimo giorno della sua vita per il diritto calpestato del martirizzato e ingannato popolo montenegrino e aggiunse: *"E con me e con tutti i sammarinesi della sua passione è testimonio l'eroico Montenegrino Colon. Ing.re. Crhsto Martinovich che ospitò nella sua casa e co quale divise il pane della sua mensa e il comune dolore"*.³⁴

L'emigrante montenegrino Krsto Martinović era un poliglotta, tra le altre lingue parlava fluentemente anche l'italiano. Fu subito coinvolto nei lavori del Comitato pro Montenegro e l'amicizia con Borbiconi gli permise di entrare nell'alta società e di dialogare con l'establishment politico e culturale sammarinese. Pubblicò numerosi articoli in italiano e in altre lingue, spiegando la cospirazione contro il re Nicola e le azioni disonorevoli dell'Alto Comando serbo, attualizzando la questione montenegrina e sostenendo l'indipendenza della sua patria. Dopo la morte improvvisa di Marino Borbiconi nel 1925, la sua missione nel Comitato pro Montenegro fu assunta da Martinović, che condusse una forte lotta politica e propagandistica per un Montenegro libero e indipendente, e contro l'occupazione della Grande Serbia e la politica del Regno di Serbi, Croati e Sloveni, che nel 1929 cambiò formalmente il proprio nome in Regno di Jugoslavia.

³³ Marino Valdes Franciosi, *Marino Borbiconi*, San Marino, 1966. p. 16.

³⁴ Onofrio Fattori, *In morte del Prof. Grand' Uff Marino Borbiconi*, Libertas Perpetua - Museum, San Marino, 1926.



Krsto Vukov Martinović (1864-1933)

Anche il dispaccio confidenziale della Delegazione permanente del Regno di Jugoslavia³⁵ presso la Società delle Nazioni a Ginevra, inviato il 19 agosto 1931 al Dipartimento politico del Ministero degli affari esteri a Belgrado, testimonia della persi-

³⁵ Archivio di Jugoslavia, Delegazione, conf.n. 888, f. 48, fasc. 8.

stente lotta politica di Martinović per il Montenegro. Nell'ampio documento "Azione dell'emigrante montenegrino Krsto Martinović presso la Società delle Nazioni" firmato dal Segretario Ivo Andrić³⁶, si afferma, tra l'altro: *"La Reale Delegazione Permanente ha l'onore di informare il Ministero che l'emigrante montenegrino Krsto Martinović di San Marino ha recentemente inviato alla Segreteria della Società delle Nazioni tutta una serie di proteste contro il nostro Regno, e per "l'indipendenza e la libertà" del Montenegro. Nel dossier delle proteste montenegrine, nella Sezione Politica della Segreteria, ci sono 17 petizioni di Martinović del solo 1931"*.

Krsto Vukov Martinović nacque nel 1864 a Baizze, vicino alla capitale montenegrina Cettigne. Fu educato in Italia come borsista del re Nicola. Si diplomò in una scuola di ingegneria a Trieste, dopodiché andò in Russia nel 1893 per proseguire gli studi. Partecipò alla Guerra russo-giapponese del 1904-1905. Si distinse particolarmente nelle battaglie navali dal Mar Baltico all'Estremo Oriente. Per le sue imprese in questa guerra, gli furono assegnate diverse alte decorazioni russe. Quando il Montenegro entrò in guerra con l'Impero Ottomano nel 1912, tornò per aiutare il Paese, partecipando alla Prima guerra balcanica nel 1912-13. Partecipò alla Prima guerra mondiale nel 1914-16 come comandante delle navi montenegrine. In questa guerra comandò la nave "Pjesnik [Poeta]" che proteggeva il trasporto montenegrino da Valona a Bojana contro gli attacchi dei Kačak³⁷ e dei sottomarini austriaci. È famosa la sua difesa del trasporto su Bojana dai Kačak, per la quale è stato insignito della "Medaglia d'oro al coraggio", cioè la medaglia di Obilić, dal re Nicola in persona. Alla vigilia della capi-

³⁶ Ivo Andrić (1892-1975) scrittore jugoslavo e diplomatico del Regno di Jugoslavia a Roma, Bucarest, Graz, Parigi, Madrid, Bruxelles, Ginevra e Berlino. Ricevette il Premio Nobel per la letteratura nel 1961.

³⁷ Ribelli albanesi.

tolazione del Montenegro era comandante di un convoglio di navi che trasportavano viveri e altro materiale per le necessità dell'esercito montenegrino, percorrendo la rotta Medova-Lago di Scutari. In occasione della partenza del re Nicola con il suo entourage dal Montenegro, il 20 gennaio 1916, li trasportò a Medova. Fu catturato 3 giorni dopo dall'esercito austro-ungarico. Rimase in cattività fino alla fine del 1918. Partecipò alla Rivolta di Natale del 1919 e, dopo la sua disfatta, partì per l'Italia insieme a Krsto Popović. Alla fine del 1920, quando fu istituita una nuova formazione del Quartier Generale presso il comando dell'esercito montenegrino a Gaeta, Krsto Martinović, in qualità di Comandante del Genio, era a capo del Dipartimento dei Trasporti. Da buon conoscitore dell'ambiente, della lingua ed essendo vicino alla dinastia Petrović-Njegoš, soggiornò e svolse la sua attività principalmente a Roma. Per un periodo, soprattutto nel 1920, era una persona di particolare fiducia di Jovan Plamenac, diventando uno dei suoi più stretti collaboratori politici. In qualità di rappresentante del governo montenegrino, insieme a Milan Krljević³⁸ e Božo Krivokapić³⁹, nella primavera del 1920 negoziò con Gabriele d'Annunzio l'incursione dei suoi legionari e delle truppe montenegrine in Montenegro per cercare di liberarlo, ma questi negoziati fallirono. Dalla seconda metà del 1921 si separò da Jovan Plamenac per la sua intenzione di accettare l'offerta delle autorità jugoslave e lo criticò aspramente. Fu un membro del Consiglio d'amministrazione del

³⁸ Milan Krljević, maggiore dell'esercito montenegrino, attivo nell'organizzazione dell'esercito montenegrino in esilio e suo primo comandante a Ferrara nel 1919. Fu membro dello Stato Maggiore del Comando delle Truppe Montenegrine a Gaeta 1919-1921, funzionario del Ministero Militare del Governo Montenegrino in Esilio. Successivamente, fu emigrante politico in Francia, proprietario ed editore della rivista *Jugoslovenske pariske novine*.

³⁹ Božidar Vukov Krivokapić, patriota montenegrino, studente della Facoltà di Giurisprudenza di Roma. Fu uno degli organizzatori del Comitato insurrezionale a Bologna all'inizio del 1919 per l'invasione militare del Montenegro, con lo scopo di aiutare la lotta insurrezionale in patria.

Partito montenegrino dei contadini e dei lavoratori (fondato nel 1923). Scrisse spesso articoli sul quotidiano di Detroit “Montenegrin herald”, soprattutto nel periodo 1923-26. Fu uno stretto collaboratore del Comitato internazionale per la ricostruzione del Montenegro e uno dei suoi rappresentanti di spicco, nonché dell’emigrazione montenegrina in Europa, Sud e Nord America. Lavorò a stretto contatto anche con Nikola Petanović,⁴⁰ direttore del quotidiano “Montenegrin Mirror” di San Francisco. Mantenne i contatti con l’emigrazione politica montenegrina in Unione Sovietica, principalmente con il brigadiere Ivan Bulatović⁴¹. Collaborò anche con circoli di emigranti macedoni, bulgari e croati. Rimase coerente con le sue convinzioni ideologiche e politiche, continuando la lotta per il diritto, l’onore e la libertà del Montenegro anche in esilio, pure quando quella lotta, dal punto di vista della politica reale, era destinata al fallimento. Non tornò mai in Montenegro, al quale rimase fedele fino alla fine. Morì il 26 maggio 1933 a San Marino, e ivi fu sepolto. Il suo necrologio fu pubblicato sul quotidiano “Cetinjski odjek”, in cui, tra l’altro, si legge: *“Il 26 maggio è morta a San Marino una figura di spicco del Montenegro. Non era un uomo che cambiava le sue convinzioni o le sue idee, bensì era coerente con ogni parola che usciva dalla sua bocca, e ancora di più con le sue idee”*.⁴²

⁴⁰ Nikola Petanović (1892-1932) intellettuale, pubblicista, eminente emigrante e combattente per l’indipendenza montenegrina. Nato a Podgor (Crmnica), all’età di 20 anni partì per l’America, dove rimase per il resto della sua vita. Nel 1927 lanciò la rivista *Montenegrin Mirror* e fondò a San Francisco il Comitato per un Montenegro sovrano e indipendente.

⁴¹ Ivan Bulatović (1872-1943), brigadiere dell’esercito montenegrino. Uno dei leader della Rivolta di Natale. Fu il capo degli insorti della tribù montenegrina Rovac nel periodo 1918-20. Tra le due guerre fu emigrante politico in Unione Sovietica.

⁴² Srđa Martinović, *Bajički vijenac*, Podgorica, 2021.

Collaborazione con l'immigrato politico Jovan Čubranović

Marino Borbiconi sostenne, collaborò e fu amico di un gran numero di emigranti montenegrini politicamente attivi per ripristinare l'indipendenza montenegrina. Tra questi, il giornalista e pubblicista Jovan Čubranović, conosciuto a Bologna.

Dopo la disfatta dell'esercito montenegrino e la capitolazione del Montenegro, Jovan Čubranović si rifugiò in Italia arruolandosi nella Marina del Regno, dove mostrò coraggio ottenendo la Croce al Merito di Guerra. Fu assegnato al comando speciale in Vallona, guidato dal vice ammiraglio Enrico Millo, il cui obiettivo bellico era attaccare l'esercito austro-ungarico e liberare le Bocche di Cattaro e il Montenegro dall'occupazione asburgica.

Dopo la fine della guerra, Jovan Čubranović in Italia fu membro attivo del Comitato per l'indipendenza del Montenegro di Bologna, guidato dal prof. dottor Antonio Baldacci, con il quale ebbe rapporti complessi, ma anche legami familiari, visto che era il fidanzato della figlia Laura.⁴³

⁴³ Cvijeta Brajičić, Slavko Burzanović, *Crnogorska pisma u arhivu Antonija Baldačija*, Istorijski zapisi, Podgorica, 3-4/2017.



Jovan Čubranović

Da tre lettere autentiche si può vedere l'azione sincronizzata di due comitati amici per l'indipendenza del Montenegro, quelli di Bologna e di San Marino, in occasione della partenza di Čubran-

ović per l'Irlanda, dove egli condusse attività di propaganda per la causa montenegrina e cooperò intensamente con il Comitato per la Difesa del Montenegro di Dublino.

Il professor Marino Borbiconi, Presidente del Comitato pro Montenegro di San Marino, inviò tramite Čubranović una lettera datata 9 settembre 1924 al Segretario di Gabinetto del Presidente dell'Irlanda libera, con il seguente contenuto:

*Egregio Signor Segretario, dal fraterno comitato bolognese, presieduto dal famoso scienziato e ricercatore del Montenegro, prof. Antonio Baldacci dell'Accademia Nazionale delle Scienze, siamo stati informati che S.E. Presidente dello Stato libero d'Irlanda, studierà attentamente la situazione in Montenegro nei confronti del quale anche la nostra piccola Repubblica ha un fortissimo interesse alla solidarietà nella difesa dei diritti dei piccoli popoli in questi tempi insopportabili dell'imperialismo. Preghiamo Sua Signoria di trasmettere a S. E. la nostra più sincera gratitudine per i suoi nobili sentimenti verso il martire Montenegro, nella speranza che gli sforzi di Sua Eccellenza aiutino a cambiare qualcosa e facciano riemergere dallo stallo in questa situazione attualmente senza speranza in cui si trova il Montenegro, dove si sta svolgendo uno degli scenari più duri di delitti umani sul pianeta terra. È per noi un onore inviarvi questa lettera tramite il nostro fedele amico Sig. Jovan Čubranović, esule montenegrino, patriota e grande credente, degno di assoluta fiducia. Si reca specificamente in Irlanda per diffondere propaganda per la sua travagliata Patria, e saremo orgogliosi se il nostro lavorosarà facilitato lì sostenendo la missione che Čubranović intende svolgere. Con profonda stima, il Presidente Marino Borbiconi.*⁴⁴

Il 22 novembre 1924 il Comitato Italiano per l'Indipendenza del Montenegro, con sede a Bologna, inviava una lettera al Ministro degli Affari Esteri d'Irlanda, Desmond Fitzgerald:

Eccellenza, il nostro Consiglio ha l'onore di chiedere a S.E. di acco-

⁴⁴ UCD Archives, Desmond and Mabel FitzGerald Papers, Dublin, Ireland.

gliere il Sig. Jovan Čubranović, combattente e patriota montenegrino, decorato con la Croce di Guerra della Marina Militare Italiana, cittadino di forte temperamento e degno di ogni lode per il suo lavoro di beneficenza, che lui stesso Le spiegherà sulla base delle sue esperienze personali attraverso le quali passa la sua sfortunata nazione. Nessun paese al mondo meglio dell'Irlanda può comprendere gli orrori commessi dal nemico in Montenegro, distruggendo e uccidendo da ormai 6 anni, cosa che forse non era mai accaduto nella storia. Il Montenegro è sottoposto alla più brutale legge marziale, i cittadini vengono imprigionati da tutte le parti mentre l'umanità ignora quasi completamente i numerosi crimini commessi dai serbi contro di loro dal giorno in cui li hanno attaccati con la frode e con l'aiuto di Paesi che realizzano e curano interessi personali. Per quel piccolo popolo eroico, l'unica preoccupazione e interesse a cui tengono è la libertà. Sua Eccellenza, il signor Čubranović potrà informarLa personalmente sulla vergogna della civiltà che sta accadendo nelle montagne del Montenegro. Se vorrà ascoltarlo Gliene saremo eternamente grati. Forse il Montenegro, se S.E. lo accetta, da oggi troverà la sua vera strada per la salvezza. Sua egregia Eccellenza, accetti il mio affetto e il mio sentimento di profondo rispetto per Lei.

Ettore Mazzoni, Segretario Generale."⁴⁵

Datata lo stesso giorno della lettera del Comitato Italiano per il Montenegro, 22 novembre 1924, la lettera al Ministro degli Affari Esteri dello Stato Libero d'Irlanda fu inviata dal professor Antonio Baldacci su carta intestata dell'Accademia Nazionale delle Scienze, Istituto di Bologna, Dipartimento di Fisica:

Il patriota montenegrino, il signor Jovan Čubranović, ci ha informato di come è stato accolto nella libera ed eroica Irlanda. La nostra ipotesi che il Montenegro troverà interlocutori numerosi e coraggiosi in Irlanda si è avverata, quindi salutiamo con orgoglio la Sua giovane nazione li-

⁴⁵ Ibidem.



REPUBBLICA DI SAN MARINO

COMITATO CITTADINO

PRO - MONTENEGRO

Repubblica di San Marino 9 Settembre

1924

Illmo Signor Segretario,

Il Comitato Confratello di Bologna a capo del quale si trova il vecchio e conosciuto studioso del Montenegro, prof. Antonio Baldacci da quella R. Accademia delle Scienze, ci diede notizia che S. E. il Presidente del Libero Stato d'Irlanda avrebbe studiato con simpatia la questione montenegrina cui è rivolto anche da questa nostra piccola Repubblica il più vivo interessamento di solidarietà per la difesa dei diritti delle piccole nazioni in questi tempi calamitosi di imperialismo.

Noi preghiamo V.S.I. di esporre da parte nostra a S. E. il Presidente la nostra più profonda gratitudine per i suoi nobili sentimenti verso il Montenegro martire, augurando che gli sforzi di S. E. possano contribuire a togliere dal punto morto in cui essa si trova la questione montenegrina involge in se uno dei più grandi delitti che siano stati commessi sulla terra.

Abbiamo l'onore di presentare questa lettera col mezzo del nostro amico e protetto Signor Giovanni Ciubranovich, suddito montenegrino esule, patriota di grande fede e meritevole di ogni fiducia. Egli si reca espressamente in Irlanda per la propaganda per la sua povera patria e noi saremo orgogliosi se Ella potrà facilitargli il lavoro che intende svolgere.

Con profondo ossequio

IL PRESIDENTE

AL SIGNOR

SEGRETARIO PARTICOLARE

DI S. E. IL PRESIDENTE

DELLO STATO LIBERO D'IRLANDA

DUBLINO

bera che proviene dalla civiltà più antica. All'Isola Verde rivolgiamo il nostro augurio più sincero affinché si ponga a capo del movimento di liberazione fin dai tempi della barbara oppressione del popolo più piccolo e più antico del mondo, i Montenegrini. Quando l'opera giusta è guidata da sentimenti, giustizia e verità, il successo si raggiunge. Viva l'Irlanda! E possa questa nobile nazione, che il mondo amerà nei secoli, essere una guida per il povero Montenegro. Che la povera gente del Montenegro, vittima della guerra e della pace, ma soprattutto vittima del vergognoso sciaccallaggio che imperversa nel Continente, benedica l'Isola Verde che ha ascoltato la sua voce angosciata ed è venuta in suo aiuto, strappandola al carnefice. Il nostro Consiglio è composto da liberi cittadini, prima di tutto indipendenti, che lavorano esclusivamente per giusti, sinceri ed alti ideali, senza altri scopi che non siano nell'interesse della Legge e della Giustizia. Il Sig. Čubranović è un rappresentante di assoluta fiducia del nostro Consiglio, a cui ci rivolgiamo per la sua onestà e umanità e per il suo spirito organizzativo; soprattutto per la sua grande fede, la sua perseveranza nella lotta e per i suoi sacrifici personali con l'intenzione di aiutare la sua sfortunata patria. Preghiamo Sua Eccellenza di raccomandare e sostenere il Sig. Jovan Čubranović, esule montenegrino, che considero uno dei veri e sinceri rappresentanti della sua povera Nazione. Con la sua protezione, egregia Eccellenza, il signor Čubranović potrà portare beneficio al proprio Paese e l'Irlanda non perderà nulla se sostiene l'indipendenza del Montenegro. Dal Sig. Čubranović, Sua Eccellenza sarà informata di tutti gli orrori che i Serbi perpetrano da 6 anni sul territorio del Montenegro, e avrà anche un resoconto dettagliato dell'aspra guerra che ancora si combatte ferocemente sulle montagne inespugnabili del Montenegro. Eccellenza, gradisca i nostri più sinceri complimenti e profonda stima, che le porgo con sincerità da Bologna, l'antica città della Legge illuminata dallo scudo il cui motto è "Libertas".

prof. Antonio Baldacci⁴⁶

⁴⁶ Ibidem.

Jovan Čubranović pubblicò le sue opere in Italia, Svizzera, Belgio, Francia, Inghilterra, Irlanda... In veste di giornalista fu corrispondente per diverse agenzie di stampa europee, e condusse propaganda per la causa montenegrina in tutta Europa, fino al Sud America e i Caraibi. Il noto giornalista cubano Pablo de la Torriente Brau⁴⁷, in un articolo intitolato *Il mondo disgustoso della diplomazia e la guerra*, pubblicato nel quotidiano *Ahora* dall'Avana nel 1934, descrive Čubranović come “un giornalista e guerriero montenegrino, che rivela l'ipocrisia e la barbarie degli Alleati e le atrocità subite dal suo popolo”. Lo presenta come un uomo insolito, che parla bene la lingua italiana, che fu amico di Éamon de Varela⁴⁸ e Gabriele D'Annunzio; che aveva in corpo due proiettili della guerra europea come ricordo delle battaglie sui fronti italiano e montenegrino; che aveva speso tutte le sue ricchezze per esporre al mondo la codarda ipocrisia commessa dalle grandi forze alleate contro il suo piccolo ma eroico popolo, e che girava per il mondo come un instancabile pellegrino predicando e diffondendo un'idea: l'idea della libertà per il popolo montenegrino che, come l'uccello quetzal splendente del Guatemala, preferirebbe morire piuttosto che vivere in cattività.

⁴⁷ Pablo de la Torriente Brau (1931-1936) scrittore, giornalista e soldato cubano. Morì nella guerra civile spagnola come corrispondente di guerra e combattente contro il regime franchista.

⁴⁸ Éamon de Valera (1882-1975), politico e patriota irlandese. Fu rivoluzionario attivo dal 1913, Presidente dello Sinn Féin nel 1917, fondatore del partito Fianna Fáil nel 1926. anni. Fu Primo Ministro dell'Irlanda 1932-1948, 1951-54, 1957-59 e successivamente Presidente dell'Irlanda 1959-1973. Fu un intellettuale, Cancelliere della National University of Ireland nel 1921.

Comitato internazionale per l'indipendenza del Montenegro con sede a New York

Marino Borbiconi fu attivo nella lotta per risolvere la questione montenegrina anche fuori dai confini della Repubblica di San Marino e del Regno d'Italia. Fu un membro di spicco del Comitato internazionale per l'indipendenza del Montenegro a New York insieme a illustri intellettuali, politici e scienziati di livello mondiale, sinceri sostenitori della giustizia per il Montenegro. Quelle personalità con biografie impressionanti e carriere professionali affermate combatterono per il Montenegro senza alcun compenso, spendendo le proprie risorse, tempo ed energie.

Divisioni, conflitti e attriti nell'emigrazione montenegrina, dopo la fine della Prima guerra mondiale, motivarono gli amici stranieri del Montenegro in tutto il mondo a cercare di avviare la risoluzione della questione montenegrina senza i montenegrini. Luigi Criscuolo⁴⁹, Console plenipotenziario montenegrino a New York, all'inizio del 1924 fondò il Comitato internazionale per l'in-

⁴⁹ Luigi Criscuolo (1887-1957) americano di origine italiana, banchiere d'affari e pubblicista. Fu autore del libro *Montenegro's Right to Live*, pubblicato a New York nel 1928.

dipendenza del Montenegro con sede in quella città. Luigi Criscuolo fu delegato dell'ultimo governo montenegrino formato per decreto della regina reggente Milena Petrović-Njegoš. I presidenti di comitato più agili di vari paesi europei, famosi scienziati, pubblicisti e filantropi aderirono al Comitato internazionale per l'indipendenza del Montenegro. Ne fecero parte fin dal primo giorno il professor Marino Borbiconi, Aleksandar Devine, Console onorario del Montenegro a Londra, il prof. Antonio Baldacci, Presidente del Comitato nazionale italiano per il Montenegro, il Generale di brigata Frederick Burnham, Presidente della Croce Bianca del Canada, René Claparede, psicologo e pubblicista di Ginevra, Sven Hedin, geografo di Stoccolma, Kurt Hassert, filosofo di Dresda, Mendes Da Costa, già Console onorario del Montenegro ad Amsterdam, M. Le Comte Simon, Presidente del Comitato belga per il Montenegro, Eugen Korivo, già Console onorario del Montenegro in Quebec, Whitney Warren, architetto americano, Fridtjof Nansen, scienziato norvegese, Lord Sydenham e Ronald McNeill, membri del Parlamento britannico e altri. Delusi dalle divisioni nell'emigrazione montenegrina, dalle fazioni politiche, dalle gelosie e dalla conflittualità tra i capi dell'emigrazione montenegrina e dal fondato sospetto che alcuni capi montenegrini stessero usando la presunta lotta per la causa montenegrina per vantaggi materiali personali, il motto del comitato fu: *Gli amici del Montenegro respingono le fazioni politiche*. Questo gruppo rappresentativo di intellettuali mondiali, oltre alle richieste inviate alla Società delle Nazioni, pubblicò testi, proclami e manifesti che mettevano in guardia l'opinione pubblica mondiale sulla repressione in Montenegro.⁵⁰

Luigi Criscuolo, certamente una delle figure chiave del movimento montenegrino in America, continuò a sostenere pubblicamente l'idea del ripristino dello Stato montenegrino. L'organo

⁵⁰ Šerbo Rastoder, *Crna Gora u egzilu 1918-1924*, vol. I, Podgorica, 2004.

ufficiale del Comitato per l'indipendenza del Montenegro diventò il quotidiano "Montenegro". L'obiettivo del giornale, il cui editore e direttore era Criscuolo, era "aiutare il popolo montenegrino ad ottenere il diritto all'autodeterminazione".⁵¹



Luigi Criscuolo (1887-1957)

⁵¹ Vesna Đikanović, *Crnogorska politička emigracija u Sjedinjenim Američkim Državama (1922-1924) – aktivnosti i jugoslovenski odgovori*, Istorijski zapisi, 3-4/2019, Podgorica; AJ, 371-79-102, P. N. 74, Predmet: Crnogorska propaganda u SAD, 6. avgust 1924.

Nella proclamazione del Comitato per la difesa dell'indipendenza montenegrina del 27 gennaio 1924, si affermava, tra l'altro: *“Non c'è dubbio che i Serbi hanno abusato e continuano ad abusare dei Montenegrini e che usano la loro influenza in tutti i paesi per soffocare la causa montenegrina. I viaggiatori recentemente rientrati dal Montenegro testimoniano la miseria di un popolo continuamente attaccato dall'esercito serbo. Tuttavia, è un dato di fatto che i leader montenegrini a Parigi sono i maggiori responsabili dell'esito negativo dei loro negoziati. Erano più occupati ad inventarsi intrighi e scontri piuttosto che rivolgersi al tribunale dell'opinione pubblica, come fecero i Serbi, che erano più capaci, e naturalmente avevano anche l'appoggio francese. La più grande vittima di questa situazione è il popolo del Montenegro. Il comitato chiederà alla Società delle Nazioni un plebiscito in Montenegro, ma prima insisterà affinché le autorità militari e civili serbe lascino il territorio montenegrino. Se il plebiscito dimostrerà che il popolo vuole la sua autonomia, alla Lega sarà chiesto di nominare una commissione per organizzare la struttura di governo e ristabilire ordine e prosperità, come nel caso con l'Austria. Se il Montenegro si libererà dalla dominazione serba, disporrà di risorse sufficienti per garantire un adeguato autosostentamento in un breve periodo di tempo attraverso i suoi amici. Il Montenegro ha foreste, minerali, energia idrica e porti che possono essere ulteriormente sviluppati. Agli Americani verranno offerte queste opportunità. Il Montenegro ha ogni diritto morale e razziale a un'esistenza separata se il popolo lo desidera. È stato un Paese alleato nell'ultima guerra, il primo ad unirsi alla Serbia. La sua gente si aspetta aiuto dall'Occidente, dall'America, piuttosto che da Mosca”*.

Un gruppo di undici ribelli montenegrini, eroi, combattenti per il diritto, l'onore e la libertà del Montenegro cadde il 28 dicembre 1923, in una feroce battaglia armata con le formazioni militari e di gendarmeria di occupazione serba. Dopo la morte, i

loro corpi massacrati furono sepolti nella neve davanti alla Chiesa di Santo Basilio di Ostrog a Nikšić. Gli assassini si fotografarono sui corpi delle loro vittime immortalando così il proprio crimine. Quella classica macabra fotografia dell'occupazione fu pubblicata da "Ilustrovani list" di Belgrado il 20 gennaio 1924, nel numero 3 a pagina 2. La raccapricciante immagine dei ribelli montenegrini assassinati fu ripubblicata dal quotidiano inglese "DailyGraphic".⁵²

Riguardo all'assassinio di undici ribelli a Šćepan do nel villaggio di Rubež vicino a Nikšić, il 6 marzo 1924 il Comitato per l'indipendenza del Montenegro di New York pubblicò un proclama intitolato "Pacificazione del Montenegro da parte della Serbia", in cui si affermava che la foto in questione era stata inviata al Comitato dal dottor Alex Devine di Winchester, in Inghilterra, e che la foto testimoniava in modo più veritiero di tutti i falsi rapporti balcanici sulla situazione in Montenegro. Nel proclama, tra l'altro, si dice: Il secondo personaggio nella fila è Savo Raspopović, uomo di ottimo carattere, vero patriota e leader del movimento per la lotta per la libertà del Montenegro. Il luogo in cui queste persone sono state uccise è Nikšić, con la Cattedrale sullo sfondo. Per il capo di ogni insorto montenegrino è stata fissata una ricompensa di 100.000 dinari, che viene pagata lo stesso giorno in cui gli insorti vengono uccisi o catturati, e all'informatore viene garantita la fiducia assoluta. È interessante notare che è risaputo, da fonti ritenute attendibili, che mentre alcuni sedicenti patrioti stanno raccogliendo denaro negli Stati Uniti d'America, nemmeno un centesimo di questi fondi raccolti sia arrivato in Montenegro. Se i fondi fossero arrivati qui, la tragedia di cui sopra probabilmente non si sarebbe verificata. Agli americani viene chiesto di inviare questa circolare al loro membro del Congresso e chiedergli se l'America rimarrà

⁵² Novak Adžić, *Crnogorski heroji Savo Raspopović i Petar Zvicer*, Cetinje, 2003, p. 153.

cieca di fronte al trattamento del genere riservato aduno dei suoi alleati.

Nel Memorandum del Comitato per l'indipendenza del Montenegro, trasmesso al Presidente e ai membri dell'Assemblea della Società delle Nazioni a Ginevra il 15 settembre 1924, undici intellettuali mondiali, tra cui il professor Marino Borbiconi, descrissero la difficile situazione e la miserabile vita in Montenegro dopo la violenta occupazione serba del dicembre 1918. Nel Memorandum si affermava: *Sono passati quasi sei anni da quando la questione dell'indipendenza del Montenegro è stata portata per la prima volta all'attenzione dei popoli del mondo. Finora le potenze non hanno trovato alcuna soluzione, né v'è alcun tentativo di trovarne una. Funzionari del governo "de jure" del Montenegro e cittadini di vari Paesi del mondo, interessati a vedere rettificato questo atto criminale contro il diritto internazionale, hanno presentato più volte la questione montenegrina davanti alla vostra stimata assemblea. Alla luce del fatto che la vostra stimata assemblea è stata pienamente informata di volta in volta sulla situazione in Montenegro e quindi possiede tutti i dati riguardanti l'annessione forzata del Montenegro da parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, non ci sarà alcun tentativo qui per enumerare numerose ragioni per la presente considerazione del caso. Basti dire che le misere condizioni prevalenti in Montenegro dopo la violenta occupazione serba del dicembre 1918 sono ormai di dominio pubblico in tutte le cancellerie europee e negli ambienti governativi dei Paesi del Nord e del Sud America. La questione montenegrina è stata discussa nei parlamenti di Gran Bretagna, Italia, Francia e altri paesi e ha richiesto l'attenzione di commissioni e singoli in Inghilterra, Francia, Belgio, Italia, Canada, Svizzera, Olanda, Svezia e Stati Uniti d'America, nonché nella Repubblica di San Marino. Non rallenta la pratica dei Serbi di imprigionare, torturare e uccidere uomini montenegrini, di maltrattare e persino violentare le donne, perseguitare gli anziani,*

solo perché si sono rifiutati di giurare fedeltà al nuovo Regno di Serbi, Croati e Sloveni e perché persistono nelle loro rivendicazioni che sono Montenegrini e che i diritti sovrani del loro Paese non devono essere violati. Questo comitato ha sottoposto questi omicidi dei Montenegrini all'attenzione della Croce Rossa Americana a Washington, nonché della Croce Rossa Internazionale a Ginevra, menzionando specificamente i recenti casi di violenza. Fino ad ora non si è prestata attenzione a questa situazione, tranne che per la conferma della ricezione della notifica e alla presentazione di questi casi alla Croce Rossa serba. Il presunto obiettivo della Società delle Nazioni è prevenire la guerra. Per anni, coloro che sono solidali con le aspirazioni del popolo montenegrino hanno fatto notare al mondo che la politica disumana del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni nei confronti delle minoranze porterà solo a un'altra lotta nei Balcani. L'atteggiamento dei separatisti croati sotto il signor Stjepan Radić, degli insorti macedoni sotto Aleksandrov, degli insorti montenegrini sotto il defunto Savo Raspopović, dimostrano che c'è una scintilla che può accendere un'altra guerra, che, se dovesse avvenire, non potrebbe essere spenta. Alla Società delle Nazioni con la presente missiva si chiede di nominare una commissione per indagare sulle condizioni delle minoranze nei Balcani, e in particolare in Montenegro, al fine di determinare la veridicità delle affermazioni che abbiamo fatto, e con l'obiettivo di condurre un plebiscito imparziale in Montenegro non appena possibile. Questo comitato raccomanda che la Società delle Nazioni, al fine di condurre un'indagine imparziale senza ostacoli, chieda l'immediata evacuazione dal Montenegro dei funzionari civili e militari del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, in attesa dei risultati del plebiscito qui richiesto. Siamo convinti che un plebiscito imparziale si tradurrà in favore della separazione del Montenegro dal Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e in previsione di questo evento raccomandiamo che la Società delle Nazioni prepari la nomina di un commissario che gestisca gli affari del Montenegro, fiscali, legali, militari, educati-

*vi, ecc. Siamo convinti che, se la Società delle Nazioni prende misure immediate in merito, renderà un servizio significativo all'umanità e al rispetto del diritto internazionale. I diritti dei popoli devono essere rispettati e non violati. Se è possibile che le piccole nazioni vengano annesse violentemente da quelle grandi, e un tribunale internazionale come la Società delle Nazioni non fa obiezioni, questa è la prova che la civiltà stia retrocedendo, non progredendo. Non c'è una sola questione che ispirerebbe più fiducia nella Società delle Nazioni e le conquisterebbe molte migliaia di seguaci e aderenti di una soluzione urgente della questione dell'indipendenza del Montenegro. Ciò vale soprattutto per gli Stati Uniti d'America, dove la questione ha già ricevuto l'attenzione dell'opinione pubblica americana e il forte sostegno della stampa di quel Paese, la quale, rendendosi conto dell'apparente futilità della lotta - nonostante tutto - rivendica in molti casi che la violenta annessione del Montenegro da parte della Serbia è stata un atto criminale contro l'umanità e il diritto internazionale. Questo comitato composto da cittadini e sudditi degli Stati Uniti d'America, Canada, Belgio, Italia, San Marino, Germania, Olanda e Svezia, chiede la vostra urgente e ponderata considerazione sulla questione.*⁵³

Con decreto della regina reggente Milena Petrović Njegoš, il Presidente del Comitato internazionale per l'indipendenza del Montenegro, Luigi Criscuolo, è stato promosso al grado di comandante dell'esercito montenegrino⁵⁴ e insignito dell'alta decorazione montenegrina - l'Ordine del principe Danilo I, di secondo grado.⁵⁵

⁵³ Šerbo Rastoder, *Crna Gora u egzilu 1918-1924*, vol. II, Podgorica, 2004, pp. 550-553.

⁵⁴ Nella nomenclatura militare montenegrina, un alto grado militare del grado di tenente colonnello, al di sopra del quale sono il generale di brigata e il generale di divisione.

⁵⁵ *The New York Times*, 11 gennaio 1922, p. 21; fotografia di Luigi Criscuolo.

Considerazini coclusive

Questo studio è il risultato di una ricerca basata sul materiale d'archivio disponibile accompagnato dall'uso della letteratura pertinente, pensato in modo tale da poter essere completato con nuove conoscenze su una persona che merita l'attenzione e il rispetto dello Stato del Montenegro e di tutti i suoi cittadini. La profonda finezza di spirito e il senso di giustizia dell'illustre intellettuale e Capo di Stato sammarinese, fecero legare il suo destino a quello del Montenegro nei momenti della persecuzione e dell'annientamento del Paese, quando mancava di alleati sinceri e forti.

Marino Borbiconi era un intellettuale con una brillante carriera accademica e politica. Le sue capacità oratorie erano di alto livello, sia in veste di professore davanti agli studenti, sia in veste di uomo politico e illuminato davanti al popolo, che in veste di statista. I suoi discorsi non erano solo precisi, come di chi viene dalle scienze naturali, bensì avevano anche un tono visionario e profetico. Era un uomo di una forte autorità personale e una grande influenza sui suoi sostenitori, ma era anche rispettato dai suoi oppositori politici.

Il suo atteggiamento nei confronti della questione montenegrina era cristallino e sulla linea dell'indipendenza statale e del diritto sovrano del popolo montenegrino a decidere autonomamente

del proprio futuro. Esprime le sue posizioni mentre ricopriva alti incarichi accademici, socio-politici e statali, in un periodo considerato il più difficile della plurisecolare storia del Montenegro. Profondamente consapevole della fragilità dell'assetto giuridico internazionale, visse in prima persona il delitto contro il Montenegro. Per lui, i montenegrini non erano estranei, ma vecchie conoscenze la cui tragedia non aveva fatto altro che intrecciare più strettamente e profondamente le vite delle persone in due piccoli Paesi europei, specifici e pittoreschi per molti versi. Strinse grandi amicizie con eminenti montenegrini, li legò a sé con il suo sostegno e ne ospitò alcuni nella sua casa per un lungo periodo di tempo.

Profondamente convinto della giustizia della lotta montenegrina, Marino Borbiconi investì tempo, energie e risorse per dimostrare l'ingiustizia commessa contro lo Stato del Montenegro. Diventò un ardente sostenitore della sua indipendenza, un piccolo alleato la cui parola fu ascoltata in lungo e in largo. La sua attività andò oltre i confini della Repubblica di San Marino, dell'Appennino e dell'Europa, internazionalizzandosi a livello mondiale attraverso le attività del Comitato internazionale per l'indipendenza del Montenegro di New York.

La missione nei confronti del Montenegro non è scomparsa con la fine biologica di Marino Borbiconi; è ancora viva e annuncia che la lotta per la verità e la giustizia montenegrina non sarà mai solitaria, riecheggerà nei cuori dei suoi sinceri amici in tutto il mondo.

Postfazione

Il nuovo studio del celebre ricercatore e operatore culturale montenegrino Nenad Stevović è dedicato alla personalità e alle attività dell'importante intellettuale e politico sammarinese Marino Borbiconi. L'autore presta particolare attenzione alle sue idee e attività legate alla questione montenegrina, a cui Borbiconi si dedicò intensamente negli ultimi anni della sua vita, nella fase chiave della scomparsa del Montenegro come Stato europeo indipendente dopo la Prima guerra mondiale, successivamente a una persistente e sempre più disperata lotta dei pochi sostenitori della sovranità politica del Montenegro in emigrazione contro l'unificazione incondizionata del Montenegro con la Serbia, ovvero con il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Si tratta della prima biografia politica di questa significativa figura sammarinese a cavallo tra Ottocento e Novecento, che analizza la genesi e lo sviluppo dell'interesse di Borbiconi per il piccolo Paese montuoso della sponda orientale e balcanica dell'Adriatico, nonché il suo contributo personale alla lotta diplomatica per il Montenegro indipendente. Stevović ricostruisce i contatti e le forme di collaborazione di Borbiconi con gli emigranti politici montenegrini, con gli attivisti e le organizzazioni filo-montenegrine in tutta Europa e nel mondo, nonché il suo

ruolo personale negli sforzi per far sì che, nonostante il consolidamento del neonato Regno di SCS, la questione montenegrina venisse ancora trattata come un problema irrisolto delle relazioni internazionali, e che si mettesse in risalto il livello allarmante delle libertà democratiche e dei diritti umani in Montenegro dopo l'unificazione incondizionata. Oltre a fornire assistenza ai membri dell'emigrazione sovranista montenegrina, nel maggio 1923 Borbiconi svolse un ruolo importante provvedendo al trasferimento dei restanti membri dell'esercito reale montenegrino da Gaeta a San Marino dopo che il nuovo Governo fascista in Italia aveva definitivamente abolito ogni sostegno pratico e formale all'emigrazione politica montenegrina.

All'inizio dello studio, l'autore fornisce una breve ma sintetica panoramica della storia e del sistema politico della Repubblica di San Marino, quale necessaria premessa per una più approfondita comprensione del quadro storico delle attività di Marino Borbiconi. Nenad Stevović ritrae Borbiconi come un esponente di spicco dell'élite sociale, culturale e politica della piccola e secolare Repubblica di San Marino, naturalmente coinvolto anche nella vita sociale e culturale del vicino, giovane, grande e unificato Regno d'Italia. Oltre all'attività intellettuale, Borbiconi nel corso della sua vita svolse più volte la più importante funzione di Capitano Reggente, cioè di Capo dello Stato, con un mandato che tradizionalmente dura sei mesi. Questa posizione politica gli permise di portare avanti attività a favore dell'attualizzazione e dell'internazionalizzazione della questione montenegrina ad alto livello internazionale, compreso l'invio di memorandum ufficiali e proteste alle organizzazioni internazionali competenti, nonché di stabilire legami tra membri dell'emigrazione sovranista montenegrina e rappresentanti di altri Paesi europei. Un esempio di un gran numero di argomenti interessanti e poco conosciuti sollevati dallo

studio di Stevović è il ruolo di Borbiconi nel mettere in contatto l'emigrazione politica montenegrina con i rappresentanti politici del nuovo Stato libero d'Irlanda. Nella veste del Capitano Reggente, Borbiconi ebbe opportunità di azione pubblica e politica incomparabilmente più efficaci della maggior parte degli attivisti filo-montenegrini all'estero nel primo dopoguerra, soprattutto nella prima metà degli anni '20 del Novecento, quando lo spazio per l'internazionalizzazione della questione montenegrina, considerando il consolidamento della posizione internazionale del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e la generale disintegrazione delle strutture politiche montenegrine in emigrazione dopo la morte del re Nicola, si faceva sempre più stretto. Oltre alla funzione di Capitano Reggente, che ricoprì per l'ultima volta dall'ottobre 1923 all'aprile 1924, fu anche presidente del Comitato filo-montenegrino di San Marino. Dopo la sua improvvisa e prematura morte nel 1925, il Comitato passò alla guida dall'emigrante politico montenegrino Krsto Martinović. L'anno della morte di Marino Borbiconi rappresenta una svolta simbolica nello sviluppo della questione montenegrina a livello interno e internazionale. Quell'anno, il re jugoslavo Alessandro concesse l'amnistia ai restanti membri delle strutture politiche e dell'esercito montenegrino in emigrazione, che permise a molti di tornare in Jugoslavia, adattarsi al centralismo dominante o continuare la lotta per una posizione paritaria del Montenegro nello Stato unificato con altri mezzi. La cerimonia del trasferimento delle spoglie di Njegoš a Lovćen (Monte Sella), alla quale era presente il re Alessandro in persona, fu vissuta come una conferma della definitiva integrazione del Montenegro nel nuovo Stato e nel suo assetto politico.

La questione della scomparsa del Montenegro come Stato indipendente nel 1918, le circostanze della sua unificazione con la Serbia e la lotta che gli oppositori dell'unificazione incondizionata

e del nuovo regime centralista condussero con mezzi politici e militari fino alla metà degli anni '20 del XX secolo rappresentando diversi decenni uno dei temi chiave della storiografia montenegrina e uno dei dibattiti sociali sulla storia e sull'identità. Gli storici montenegrini, come Dimitrije D. Vujović nell'era della Jugoslavia socialista e Šerbo Rastoder nel periodo post-jugoslavo, hanno notevolmente ampliato con le loro opere le precedenti conoscenze su questo periodo complesso che rappresenta un punto di svolta nella storia montenegrina moderna. Data la grande dispersione geografica del materiale storico relativo alle attività dei membri dell'emigrazione sovranista montenegrina, che agirono in molti Paesi e visto che coloro che perseverarono nella loro lotta dovettero spesso cambiare luogo di residenza, c'è ancora materiale completamente nuovo e del tutto sconosciuto o non sufficientemente studiato, relativo non solo agli emigranti dal Montenegro bensì anche a numerosi simpatizzanti stranieri che collaborarono con loro in modo informale o all'interno di vari comitati filo-montenegrini e di altre organizzazioni, piuttosto numerosi nei primi anni del primo dopoguerra. Ciò si riferisce in particolare al periodo successivo alla morte del re Nicola nel marzo 1921, alla cessazione delle relazioni diplomatiche ufficiali delle Grandi potenze con il Governo montenegrino in esilio e alla disintegrazione di fatto delle strutture politiche montenegrine, che cessarono definitivamente di esistere dopo l'avvento al potere di Benito Mussolini nel 1922 e dopo la morte della regina Milena nel 1923. Le attività dei rimanenti sostenitori della sovranità montenegrina in emigrazione, individui o piccoli gruppi che continuarono ad operare al di fuori delle strutture ufficiali e dei legami diplomatici formali, sono estremamente difficili da ricostruire nel tempo e nello spazio. Inoltre, la storiografia di solito presta più attenzione ai vincitori storici che ai perdenti. Questa non è un'allusione all'antica frase saggia secondo cui "la

storia è scritta dai vincitori”, ma un problema pratico che gli storici devono affrontare, perché i vincitori di solito lasciano dietro di sé molte più fonti storiche dei loro avversari sconfitti, specialmente nel nostro caso quando questi ultimi, a differenza dei vincitori, avevano dovuto lasciare la propria patria e avevano sparso le loro tracce in altri paesi.

Negli ultimi due decenni, grazie all’entusiasmo personale e alla grande dedizione di alcuni ricercatori indipendenti che hanno lavorato in archivi e biblioteche all’estero e hanno collaborato con colleghi stranieri, la storiografia montenegrina e il grande pubblico sono venuti a conoscenza di alcune personalità interessanti e di molti capitoli completamente nuovi e sconosciuti della lotta per la sovranità del Montenegro dopo il 1918. I testi e le biografie di alcuni dei più eminenti sovrani montenegrini rimasti in emigrazione, come Nikola Petanović e Jovan Čubranović, di cui fino a due decenni fa non si sapeva molto nemmeno in circoli ristretti di esperti, sono oggi già disponibili e abbastanza note al grande pubblico. Mi auguro che lo studio di Nenad Stevović sull’intellettuale e politico sammarinese Marino Borbiconi contribuisca in modo analogo a far conoscere e valorizzare questa importante figura e allo stesso tempo a richiamare l’attenzione sulle attività dei montenegrinofili dai circoli degli amici stranieri del Montenegro e sostenitori della sovranità montenegrina, che parteciparono in numero piuttosto elevato alla lotta diplomatica e propagandistica contro l’unificazione incondizionata. Oggi alcuni di loro li conosciamo più o meno solo per nome, senza avere i necessari dettagli biografici e di altro tipo che presentassero meglio le loro posizioni sociali e politiche e la genesi del loro interesse per la causa montenegrina.

Nenad Stevović è riuscito a scrivere uno studio biografico breve ma conciso, completo e avvincente, che presenta la questione montenegrina dopo la Prima guerra mondiale nel suo contesto

transnazionale. E grazie a lui, oggi non possiamo più considerare i legami storici tra Montenegro e San Marino solo come un argomento curioso e marginale, una mera e irrilevante nota a piè di pagina in una grande narrazione storica dove tutto ruota solo attorno al rapporto del Montenegro con le Grandi potenze e i Paesi più vicini.

František Šístek, Ph.D.

Istituto di storia dell’L’Accademia
delle Scienze della Repubblica Ceca

Fonti e bibliografia selezionata

Bibliografia

- Onofrio Fattori, *In morte dell Prof. Grand' Uff Marino Barbiconi*, Libertas Perpetua - Museum, San Marino, 1926.
- Paolo Amaducci, *In memoria del Prof. Marino Borbiconi*, San Marino, 1927.
- Marino Valdes Franciosi, *Marino Borbiconi*, San Marino, 1966.
- Whitney Warren, *Montenegro le crime de la conference da la paix*, Geneve-Paris, 1925.
- Bajza Jozsef, *A Montenegrói kérdés*, Budapest, 1927.
- Andrea Vento, *In silenzio gioite e soffrite*, Milano, 2010.
- Cristiano Guerra, *Barburane, Galaverne e Nevoni*, San Marino, 2012.
- Šerbo Rastoder, *Crna Gora u egzilu 1918-1924*, knj. I i II, Podgorica, 2004.
- Novak Adžić, *Crnogorski heroji Savo Raspopović i Petar Zvicer*, Cetinje, 2003.

- Srđa Martinović, *Bajički vijenac*, Podgorica, 2021.
- Slavko Burzanović, *Antonio Baldacci e il Montenegro*, Con-testi adriatici – studi di italianistica comparata, a cura di V. Kilibarda, J. Vučo, Molise, 2008.
- Nenad Stevović, *Frederik Burnam i Crna Gora*, Cetinje-Lo-vćenac, 2014.
- Nenad Stevović, *Jožef Bajza i Crna Gora*, Cetinje, 2020.
- Vesna Đikanović, *Crnogorska politička emigracija u Sjedinje-nim Američkim Državama (1922-1924) – aktivnosti i jugo-slovenski odgovori*, Istorijski zapisi, 3-4/2019, Podgorica
- *The Collected Works of Abraham Lincoln*, Springfield, Illi-nois, 1953.
- Juan Ciubranovich, *El crimen mas grande de la historia*, Mexico, D.F. 1934..

Fonti archivistiche

- Nacionalna biblioteka San Marina
- Arhiv Jugoslavije, Beograd
- Arhiv Dablinskog univerzitetskog koledža, Dablin
- Državni arhiv Crne Gore, Cetinje

Riviste

- *Adriatico Nostro*, Milano, 1922.
- *Ahora*, Havana, 1934.
- *The New York Times*, New York, 1922.
- *Montenegrin Mirror*, San Francisco, 1927.
- *The Cornell Daily Sun*, New York, 1919.
- *Istorijski zapisi*, Podgorica, 2017, 2019.

Nota sull'autore



Nenad Stevović

Nenad Stevović (1962) – politologo, pubblicista e ricercatore. Ha pubblicato diverse monografie sulle migrazioni dal territorio del Montenegro, pubblicazioni sull'emigrazione montenegrina, articoli professionali e scientifici nel Paese e all'estero. È caporedattore della rivista della diaspora montenegrina *Identitet*. Ha lavorato nel Governo del Montenegro presso il Ministero degli Affari Esteri e dell'Integrazione Europea (titolo diplomatico: primo consigliere), nella Direzione per la Diaspora (capo del Dipartimento per le questioni identitarie) e presso il Ministero della Cultura.

Ha pubblicato libri:

- *Crnogorsko iseljeništvo kroz diplomatske arhivske izvore*, Cetinje, 2010.
- *Kolonizacija Crnogoraca u Vojvodini 1945-1948*, Podgorica, 2010.
- *Rata – crnogorska kolonija u Vojvodini*, Beograd, 2013.
- *Frederik Burnam i Crna Gora*, Cetinje, 2015.
- *Gorštaci u ravnicima*, Lovćenac, 2016.
- *Nadžmeđer 1914-1918 logor i groblje crnogorskih interniraca*, Podgorica, 2018.
- *Janko Brajović i Crna Gora*, Cetinje, 2018.
- *Jožef Bajza i Crna Gora*, Cetinje, 2020.
- *150 godina škole na Trešnjavu*, Cetinje, 2021.

CIP